

## Rassegna del 08/04/2020

### CONFARTIGIANATO

08/04/20	Mattino	7 I prestiti statali tra tempi lunghi e burocrazia - Tempi lunghi e burocrazia per ottenere i prestiti Le imprese temono il flop	Bisozzi Francesco	1
----------	---------	--	-------------------	---

### ATTUALITA'

08/04/20	Avvenire	1 Editoriale - L'ora di misure straordinarie	Guterres António	3
08/04/20	Corriere della Sera	1 Non basta dire «state a casa»	Cazzullo Aldo	5
08/04/20	Corriere della Sera	2 Fase 2, turni per la riapertura - Turni e code per ogni attività Così ripartirà l'Italia	Guerzoni Monica - Pennisi Martina - Sarzanini Fiorenza	6
08/04/20	Corriere della Sera	36 Capire quale società dobbiamo ricostruire	Magatti Mauro	9
08/04/20	Corriere della Sera	41 «Un milione di imprese rischiano di scomparire»	De Cesare Corinna	11
08/04/20	Corriere della Sera	13 Intervista a Gerhard Schröder - Schröder: «Cari tedeschi, giusto dire sì agli eurobond» - Schröder: «È l'ora del debito comune La Germania renda l'aiuto che ebbe»	Valentino Paolo	12
08/04/20	Giornale	2 La corsa delle imprese allo sportello per un credito che non si può ancora chiedere	Fraschini Sofia	14
08/04/20	Giornale	3 Burocrazia, cavilli, scadenze ecco le trappole del decreto	Signorini Antonio	15
08/04/20	Il Fatto Quotidiano	18 "Sure", la montagna Ue ha partorito il topolino	Saraceno Francesco	16
08/04/20	Il Fatto Quotidiano	10 Rischi nel decreto senza controlli: i miliardi possono andare ai furbetti - I rischi del "decreto Credito": zero controlli, molti furbetti	Iurillo Vincenzo - Milosa Davide	18
08/04/20	Libero Quotidiano	1 Conte promette 400 miliardi che non ci sono	Feltri Vittorio	20
08/04/20	Libero Quotidiano	1 Aziende pronte a riaprire, il governo tentenna - Aziende pronte a riaprire ma il governo tentenna	De Stefano Tobia	21
08/04/20	Panorama	48 Intervista a Gian Maria Mossa - Noi continuiamo a dar credito a piccole e medie imprese	Conti Camilla	23
08/04/20	Repubblica	7 Il retroscena - Il premier pronto ad allentare le misure "L'Italia non regge una chiusura lunga"	Vitale Giovanna	25
08/04/20	Repubblica	11 Conte alla Ue: coronabond o niente accordo - Eurobond, non c'è l'accordo Trattativa a oltranza e Conte minaccia il veto	Ciriaco Tommaso - D'argenio Alberto	27
08/04/20	Repubblica	24 L'Italia chiusa è un miraggio 71 mila aziende lavorano in deroga	Conte Valentina	29
08/04/20	Sole 24 Ore	3 Liquidità, corsa a ostacoli per le imprese - Liquidità a ostacoli per le imprese Garanzia 100% solo a miniprestiti	Fotina Carmine	31
08/04/20	Sole 24 Ore	5 Fisco. Il rinvio a giugno dei versamenti vale 11 miliardi - Fisco, due mesi di stop: rinvio da 10,7 miliardi	Mobili Marco - Parente Giovanni	33
08/04/20	Stampa	5 In Italia un milione di imprese a rischio "Subito i prestiti o non riapriranno più"	Lessi Davide	35
08/04/20	Stampa	7 Il retroscena - "Il debito fatto ora sia escluso dal prossimo patto di stabilità"	Lombardo Ilario	37
08/04/20	Stampa	7 Intervista a Daniel Gros - "Stop ai trasferimenti all'Ue per 7 anni Così Roma risparmierà più di 100 miliardi"	Spini Francesco	38

### ARTIGIANATO E PMI

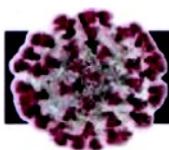
08/04/20	Corriere della Sera	43 Flessibilità tecnologica e solidarietà, anche tra le Pmi	Cruciani Alessia	39
08/04/20	Riformista	1 Ma i soldi alla gente quando arriveranno? - Fantamiliardi alle imprese Sì, ma quando? E chi paga?	Brunetta Renato	40

### STAMPA LOCALE

08/04/20	Corriere dell'Umbria	7 "Inadeguate le misure per le piccole imprese"	C. T.	42
08/04/20	Italia Oggi	8 I pasticceri invocano un decreto salva Pasqua	Costa Gaetano	43
08/04/20	Arena	9 «Nuova liquidità, bene ma non basta»	Lorandi Francesca	44
08/04/20	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	5 Farina e pasta, è boom in Puglia Ma Pasqua amara per i pasticceri	Fatiguso Vito	46
08/04/20	Giornale di Vicenza	3 Categorie beriche gelide sul decreto «Si lavora male» - Gelo delle categorie sul decreto liquidità «Così si lavora male»	Bassan Roberta	47
08/04/20	Giorno Legnano Varese	8 Confartigianato «Pagate i fornitori»	...	49
08/04/20	Resto del Carlino Modena	5 «Stiamo assistendo a una strage di anziani Metteteli in sicurezza»	...	50
08/04/20	Provincia Como	25 E sullo stop alle tasse i piccoli sono delusi	Lualdi Marilena	51
08/04/20	Provincia di Lecco	10 «Imprese, gli aiuti non bastano» - Dall'industria un sì e tanti dubbi No degli artigiani	Scaccabarozzi Stefano	52
08/04/20	Resto del Carlino Cesena	11 Un supporto web per i nostri autotrasportatori	Facciani Luca - Cangini Valerio	55
08/04/20	Stampa Vercelli	32 Imprese tradite dal Cura Italia - "Il Cura Italia? Tante promesse e zero euro Servono liquidità e ricette per riaprire"	Simonetti Filippo	56
08/04/20	Nazione La Spezia	14 Confartigianato in pista per le mascherine e i 600 euro di indennità	C. T.	58
08/04/20	Nuova Venezia	10 Artigiani nel Veneto orientale chiuse otto aziende su dieci	Padovano Rosario	59

## Il caso I prestiti statali tra tempi lunghi e burocrazia

Il decreto liquidità per sostenere il sistema produttivo del Paese da un lato punta a mettere il turbo ai prestiti alle imprese ma dall'altro non offre garanzie sui tempi di erogazione del credito. Risultato: per le richieste sopra i 25mila euro la strada si profila in salita per la valutazione dei conti delle aziende da parte delle banche che rischia di rallentare la corsa alla liquidità messa a disposizione del governo. **Bisozzi a pag. 7**



# Le misure del governo

# Tempi lunghi e burocrazia per ottenere i prestiti Le imprese temono il flop

► Per i crediti fino a 25 mila euro minimo 10 giorni, per gli altri servirà l'istruttoria  
► Le banche sono chiamate a valutare i bilanci  
Preoccupazione di aziende e commercialisti

**I FINANZIAMENTI  
NON SARANNO  
GRATUITI, LE BANCHE  
APPLICHERANNO  
UN TASSO TRA  
LO 0,2% e LO 0,3%**

**IL GOVERNO CHIEDE  
LA FIDUCIA  
SUL CURA-ITALIA  
MELONI: SMASCHERATA  
LA FARSA, FDI RITIRA  
GLI EMENDAMENTI**

### IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il bazooka del premier Giuseppe Conte vale 400 miliardi di euro, che vanno a sommarsi ai 350 miliardi messi in pista dal decreto Cura Italia, ma convince solo a metà. Il decreto liquidità per sostenere il sistema produttivo del Paese da un lato punta a mettere il turbo ai prestiti alle imprese ma dall'altro non offre garanzie sui tempi di erogazione del credito. Risultato: per le richieste sopra i 25 mila euro la strada si profila in salita: per i prestiti di importo superiore a questa cifra è prevista infatti una valutazione dei conti delle aziende da parte delle banche che rischia di rallentare notevolmente la corsa alla liquidità messa a disposizione del governo. Critica Confindustria.

Pure Confcommercio e Confartigianato temono tempi lunghi. I commercialisti sollevano dubbi anche sui termini per la restituzione dei prestiti. Intanto l'Abi e la Sace, che con un ombrello da 200 miliardi di euro si occuperà di fornire garanzie sui prestiti alle imprese medio grandi, hanno avviato un gruppo di lavoro per rendere al più presto operative le nuove disposizioni contenute nel decreto. «Le imprese che avranno necessità di accedere a importi superiori a 25 mila euro dovranno affrontare in banca gli ordinari esami di sostenibilità economico-finanziaria. In questo modo chi presenterà domanda rischia di ottenere semaforo verde dall'istituto di credito dopo essere stato costretto a cessare l'attività», dice il segretario genera-

le di Confartigianato Cesare Fumagalli, contattato dal *Messaggero*. Sulla stessa linea Confapi. Così Maurizio Casasco, alla guida dell'associazione della piccola e media industria privata: «Nel decreto approvato dal governo c'è troppa burocrazia, i soldi vanno erogati in pochi giorni. I prestiti dovrebbero essere in parte a fondo



perduto e collegati al mantenimento occupazionale, con la restituzione a 10-15 anni anziché 6». Preoccupata la Federazione italiana dei pubblici esercizi, che rappresenta uno dei settori più colpiti dall'emergenza. «Il limite dei 25 mila euro con garanzia automatica al 100% deve essere aumentato. Così il governo rischia di penalizzare chi ha maggiori problemi di liquidità», ha sottolineato la Fipe.

## IL MECCANISMO

Per i prestiti fino a 25 mila euro non è prevista alcuna istruttoria, basteranno 10 giorni assicura la viceministra Laura Castelli. Al contrario per quelli compresi tra 25 e 800 mila euro, garantiti al 100% grazie alla controgaranzia di Confidi, vi sarà una valutazione di merito del credito. Mentre per quelli che superano la soglia degli 800 mila euro la garanzia statale scende al 90%. L'accesso ai prestiti garantiti dallo Stato sarà consentito alle azien-

de che al 31 dicembre dello scorso anno non avevano procedure di concordato in corso: previsti tassi dello 0,2-0,3%, stando a quanto dichiarato ieri dal sottosegretario dell'Economia Pier Paolo Baretta. Ma alla luce dei paletti messi dal governo, il torrente di liquidità non sgorgerà tanto rapidamente dai rubinetti delle aziende. Ne sono convinti anche i tributaristi: «Allarmano le tempistiche con cui le imprese riusciranno a entrare in possesso dei prestiti, considerato che le banche chiamate a valutare la mole di domande di accesso al credito in arrivo nelle prossime settimane», ha evidenziato il presidente dell'Istituto nazionale dei tributaristi Riccardo Alemanno. «I quattrocento miliardi messi in campo sono sicuramente una cifra molto importante, uno sforzo sul fronte della liquidità che non può che essere apprezzato. Ora bisognerà però vedere se e quando le risorse ar-

riveranno davvero alle aziende. Purtroppo da questo punto di vista l'esperienza fatta con l'erogazione dei fondi stanziati con il decreto Cura Italia non è stata positiva. Anche i termini per la restituzione non ci convincono: due anni per il preammortamento e sei anni per la restituzione ci appaiono insufficienti», avverte il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani. Intanto governo e opposizioni si spaccano sul Cura Italia, il decreto di marzo, con il governo che ha deciso di porre la fiducia. Giorgia Meloni è stata «smascherata la farsa». Fratelli d'Italia aveva presentato un pacchetto di emendamenti che andavano dalla sospensione del decreto dignità, fino a un bonus da euro alle famiglie con un disabile a carico, passando per una restituzione delle rette scolastiche per nidi e scuole dell'infanzia.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fermare virus, guerre, recessione e debiti

# L'ORA DI MISURE STRAORDINARIE

**C**aro direttore, soltanto unendo le nostre forze potremo fare fronte alla pandemia e alle sue conseguenze disastrose. Due settimane fa i leader del G20 si sono mossi nella giusta direzione, ma siamo ancora lontani da una risposta globale, articolata, coordinata, all'altezza dell'enorme inedita sfida davanti a noi. Siamo ancora lontani da un appiattimento della curva dei contagi di un virus che ha cominciato infettando centomila persone in 67 giorni per poi contagiarne lo stesso numero quotidianamente. Senza un'azione concertata e coraggiosa, diventeranno milioni i nuovi casi, spingendo al limite di rottura i sistemi sanitari, facendo precipitare economie e persone nella disperazione, con i poveri tra le vittime più colpite.

Occorre prepararsi al peggio e fare di tutto per evitarlo. Nella mia chiamata all'azione indico tre punti, basati su scienza, solidarietà e politiche intelligenti.

Innanzitutto, *fermare la trasmissione del coronavirus*. Ciò richiede un approccio aggressivo su tamponi e tracciamento, integrati da quarantene, terapie, e misure a tutela del personale di soccorso combinate a provvedimenti mirati a restringere il movimento e il contatto delle persone. Misure che, malgrado i disagi che causano, devono continuare fin quando emergano terapie e vaccini appropriati.

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dovrebbe essere a capo di questo complesso sforzo di cooperazione; i Paesi che agiscono per proprio conto non faranno il lavoro per tutti.

In secondo luogo, *affrontare le devastanti dimensioni economiche e sociali della crisi*. Il virus si diffonde velocemente, e lo farà anche nel Sud del pianeta, dove i sistemi sanitari non sono altrettanto efficienti, la gente è più vulnerabile e milioni vivono in sobborghi densamente popolati o in affollati insediamenti per

rifugiati e sfollati. Queste condizioni favoriscono un impatto devastante del virus, che potrebbe riemergere laddove era stato inizialmente debellato. In questo nostro mondo interconnesso, la nostra forza equivale a quella del più debole dei sistemi sanitari.

La battaglia contro il virus deve chiaramente essere condotta a vantaggio di tutta l'umanità, con attenzione soprattutto per coloro che sono i più colpiti: donne, anziani, giovani, persone a basso reddito, piccole medie imprese, il settore informale e i gruppi vulnerabili. Le Nazioni Unite hanno pubblicato rapporti da cui emerge come il contagio virale sia diventato anche economico e quale sia il finanziamento che occorre per affrontare la crisi. Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha dichiarato che siamo entrati in una *recessione esiziale*, pari se non peggiore di quella del 2008-09. È necessaria una *risposta multilaterale con una percentuale a doppia cifra del valore del Pil globale*.

I Paesi industrializzati possono farlo da sé, e in effetti alcuni stanno procedendo. Tuttavia dobbiamo aumentare in maniera massiccia le risorse disponibili per il mondo in via di sviluppo espandendo la capacità del Fmi, attraverso l'emissione di Speciali diritti di prelievo, e di altre istituzioni finanziarie internazionali in modo che possano rapidamente immettere risorse negli Stati e nelle società che ne hanno bisogno. Mi rendo conto che è difficile in un momento in cui tutti i Paesi stanno aumentando la spesa interna a livelli record. Sarano soldi spesi invano solo se non riusciremo a mettere il virus sotto controllo.

Swap coordinati tra Banche centrali possono anche portare liquidità alle economie emergenti. La *remissione del debito* deve inoltre rappresentare una priorità, comprese immediate esenzioni del pagamento di interessi per il 2020.

**I**l terzo punto: *ripartire migliorando*. Non

possiamo semplicemente tornare a dove eravamo prima del Covid-19, con società vulnerabili alla crisi. La pandemia ci

ha ricordato nel più brutale dei modi il prezzo che paghiamo per le debolezze dei sistemi sanitari e di protezione sociale e dei servizi pubblici. *La crisi ha esasperato le disuguaglianze*, innanzitutto di genere, mettendo a nudo la maniera in cui l'economia formale si è mantenuta sulle spalle di un lavoro di assistenza invisibile e non pagato. Covid-19 ha evidenziato sfide ai diritti umani ancora irrisolte, quali stigma e violenza contro le donne.

È ora di raddoppiare i nostri sforzi per costruire economie e società più inclusive e sostenibili, più resilienti rispetto a pandemie, cambiamento climatico e altre sfide globali. Il recupero deve condurre a una diversa economia. La nostra strada resta quella tracciata per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030.

Il sistema Onu è pienamente mobilitato, a sostegno delle risposte dei singoli Paesi, mettendo le proprie catene di fornitura a disposizione del mondo, propugnando – lo ricordo ancora una volta – un cessate il fuoco globale.



Mettere fine alla pandemia dovunque nel pianeta rappresenta un imperativo morale ma è al contempo nel nostro stesso interesse. In questo periodo così particolare non possiamo ricorrere ai soliti strumenti. Tempi straordinari richiedono misure straordinarie. Siamo alle prese con una prova colossale, che richiede un'azione decisa, coordinata e innovativa da parte di tutti, per tutti.

**António Guterres**  
*Segretario generale  
delle Nazioni Unite*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# NON BASTA DIRE «STATE A CASA» L'EMERGENZA

di **Aldo Cazzullo**

**P**er il Sabato santo, la Curia di Torino terrà un'ostensione della Sindone in diretta tv mondiale.

Tradizionalmente, il Lino veniva esposto per invocare la fine delle epidemie. Ma nel 1630, l'anno della peste manzoniana, i Savoia e il sindaco Giovanni Francesco Bellezia concordarono di tenere la Sindone nel Duomo, per evitare assembramenti in piazza che avrebbero esteso il contagio.

**S**olo alcuni privilegiati — forse antenati di coloro che oggi riescono a fare tampone e cura virale in casa — poterono venerarla. Non è noto, ma non è escluso che alla popolazione sia stato raccomandato di lavarsi spesso le mani, cantando per due volte un ritornello augurale. Il morbo infuriò, raggiunse il picco, deflù. La vita riprese.

Quasi quattro secoli dopo, i provvedimenti che l'Italia ha preso contro la pandemia Covid-19 sono gli stessi. In sintesi: non uscire, aspettare, eventualmente pregare. Tutto giusto. Ma non basta. Perché nel frattempo la tecnologia e la ricerca ci hanno resi molto diversi da come eravamo nel Seicento. Perché non usarle?

Ci sarà tempo per verificare meriti e responsabilità. È evidente che sono stati commessi errori: non prepararsi all'arrivo del virus, non predisporre scorte di mascherine, non proteggere medici e infermieri, lasciare che molti ospedali diventassero focolai, non fare della Val Seriana una zona rossa. Va riconosciuto che l'Italia è stato il primo Paese occidentale a chiudere, ed è riuscita a evitare il contagio di massa al Sud. Ma ora occorre fare di più. Molto di più. Non

basta ripetere che bisogna stare a casa e promettere denaro a tutti, ritoccando la cifra ogni giorno; occorre creare le condizioni per ricominciare a vivere e a lavorare.

Il modello è evidente: le nazioni che meglio hanno frenato il virus e organizzato la ripresa. Non solo Corea del Sud e Giappone; anche la Germania. I tedeschi fanno quasi centomila tamponi al giorno, isolano i positivi, distinguono le fasce d'età e le aree geografiche da proteggere con maggiore attenzione; e fanno ripartire la macchina produttiva — mai spenta del tutto — affidandola a chi non può trasmettere il Covid-19.

L'Italia di oggi non è la Germania, d'accordo. Ma non è neppure l'Italia del Seicento, dei monatti e di don Ferrante che va a letto a morire «prendendosi con le stelle». Le cose da fare non sono facili, però sono ineludibili: uno screening di massa, con un test rapido come potrebbe essere la ricerca di anticorpi nel sangue; un'app che consenta di tracciare i positivi; misure per proteggere gli anziani; e la ripartenza della produzione, garantendo la sicurezza dei lavoratori. Non sono cose che si fanno in pochi giorni; vanno programmate per tempo, e quindi bisogna cominciare a predisporle subito, con un piano operativo che coinvolga istituzioni pubbliche, laboratori privati da riconvertire ai test sulla pandemia, hotel da requisire per la quarantena dei positivi senza sintomi o con sintomi lievi e delle persone dimesse ma ancora in grado di trasmettere il virus. Qualcuno si è già mosso: fuori

dall'ospedale di Cinisello Balsamo, per fare un solo esempio, il tampone si fa in auto; sono pratiche che devono diventare di uso comune.

Gli italiani, con rare eccezioni, si sono comportati bene. Siamo consapevoli che non torneremo subito alla normalità. Il telelavoro continuerà. Fino a settembre le lezioni probabilmente proseguiranno on line (va dato atto agli insegnanti e a molti studenti di non essersi fermati). Sarà un'estate strana. Eviteremo gli assembramenti: concerti, spettacoli, stadi aperti purtroppo non saranno per domani. Ma il lavoro deve riprendere. Finanziamenti e prestiti sono importanti, però servono a rilanciare la produzione, non a sostituirla. Molti imprenditori e manager denunciano che le loro fabbriche in Italia sono le uniche a restare chiuse, mentre quelle dello stesso gruppo in Francia, Germania, Inghilterra funzionano regolarmente. Così si perdono quote di mercato e si creano disoccupati.

Occorre affrontare l'emergenza immediata, certo; ma l'inedia, se oggi inevitabile, domani può diventare mortale. Non dobbiamo avere fretta di ripartire tra pochi giorni; ma non possiamo pensare di avere davanti a noi un orizzonte infinito, illudendoci che la Bce possa stampare soldi per tutti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 15 aprile via libera ad alcune aziende, dal 4 maggio ripresa «lenta e graduale» delle altre attività. Scaglionati dipendenti e clienti

# Fase 2, turni per la riapertura

Sarà una ripresa «lenta e graduale». La Fase 2 comunque dovrà prevedere turni per lavorare e turni per entrare nei negozi. Distanza di sicurezza e dispositivi di protezione obbligatori per chi ha contatti con il pubblico. Le abitu-

dini dovranno cambiare rispetto al passato. Ma è la condizione per poter ripartire. Governo ed esperti sono certi che i cittadini accetteranno le nuove regole. Il premier Conte, durante la riunione con il comitato tecnico

scientifico, è stato chiaro: «La tutela della salute resta al primo posto, però i motori del Paese non possono restare spenti troppo a lungo».

alle pagine 2, 3 e 12

**Caizzi, Fubini, Guerzoni  
Pennisi, Sarzanini**

## Turni e code per ogni attività Così ripartirà l'Italia

Operazione in due fasi: dalla prossima settimana le prime aziende, dal 4 maggio cittadini e negozi. Ripresa lenta e graduale, scaglionati lavoratori e clienti. Tracciamento delle persone positive. Gli scienziati dicono no alla riapertura della scuola. Se ne potrà riparlare soltanto a settembre

### Il premier

Conte: la tutela della salute resta prioritaria, però non possiamo lasciare i motori del Paese spenti troppo a lungo

di **Monica Guerzoni,  
Martina Pennisi,  
Fiorenza Sarzanini**

**T**urni per lavorare e turni per entrare nei negozi. Distanza di sicurezza e dispositivi di protezione obbligatori per chi ha contatti con il pubblico. Nella «fase 2» dell'emergenza da coronavirus — che potrà cominciare dal 4 maggio — le abitudini quotidiane dovranno cambiare in maniera radicale rispetto al passato. È la condizione per poter ripartire, dunque governo e scienziati sono certi che i cittadini accetteranno le nuove regole, così come hanno fatto per questa lunga quarantena. Ripresa «lenta e graduale», la strategia non cambia. Ma durante la riunione con il comitato tecnico scientifico il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è stato chiaro: «La tutela della salute resta al primo posto, però i motori del Paese non possono restare spenti troppo a lungo». È preoccupato «per la tenuta psico-

logica dei cittadini, per l'ordine pubblico e per l'impatto delle chiusure sull'economia». Sa bene che «la curva dell'epidemia si è stabilizzata, dunque entriamo nella fase della massima attenzione, che ci impone a mantenere prudenza e rigore». E dunque nel discorso ai cittadini che farà nei prossimi giorni, annuncerà il nuovo decreto con l'ulteriore proroga dei divieti di spostamento fornendo però una speranza con il via libera alla riapertura di alcune aziende la prossima settimana. «Non possiamo rischiare che la curva dell'epidemia si alzi di nuovo, perché non possiamo permetterci di ripartire da capo», dirà Conte, consapevole che la «fase 2» potrà iniziare solo dopo il ponte del 1 maggio.

### Presenze alternate

Per far tornare in attività imprese, aziende e studi professionali le misure di sicurezza dovranno prevedere il minimo dell'affluenza negli uffici. Ecco perché bisognerà privilegiare lo smart working,

mentre per chi va in sede si dovranno prevedere turni alternati divisi per orario o per fasce giornaliere. Il metro di distanza dovrà essere sempre garantito, dunque lo spazio tra le postazioni dovrà essere più ampio. La stessa regola si applicherà ai negozi e a tutti gli altri settori che prevedono la presenza dei clienti. Vuol dire che per fare acquisti sarà necessario mettersi in coda — come adesso davanti a supermercati e farmacie — ma soprattutto entrare scaglionati. Per andare dal parrucchiere, nei centri estetici e in tutti gli altri luoghi che prevedono un contatto diretto o comunque ravvicinato, sarà invece necessario prendere appuntamento in modo da essere sol-



tanto in due per stanza: lavatore e cliente.

### Guanti e mascherine

Agli scienziati Conte ha rivolto una richiesta specifica: «Elaborare un programma sulla "fase 2", con l'ausilio di esperti di modelli organizzativi del lavoro, sociologi, psicologi, statistici» per arrivare a «modelli di convivenza con il virus». E questo certamente prevederà l'obbligo per i lavoratori che hanno contatti con il pubblico di indossare guanti e mascherine. Dispositivi che anche i cittadini dovranno avere sempre con sé in modo da poterli utilizzare quando si trovano con altre persone o devono entrare nei negozi.

### Niente più aula

Uno dei criteri per allentare i divieti di spostamento potrebbe riguardare le fasce di età prevedendo per le categorie più fragili come gli anziani e i malati alcune limitazioni. Anche per questo gli scienziati dicono no a una riapertura di asili, scuole e università. Si tratta infatti di far muovere 12 milioni di persone: otto milioni e mezzo di studenti, un milione di docenti e uno di personale, più i genitori. Dunque se riparlerà a settembre.

### La lista

La curva epidemica e dunque l'indice di contagio Ro rimane la bussola da seguire perché, come ha sottolineato il ministro Luigi Di Maio «se sbaglia-

mo i tempi torniamo in lockdown e ricominciamo da capo». Le prime riaperture saranno soprattutto simboliche, come le librerie e le cartolerie. Gli scienziati hanno allentato un po' sulle attività produttive a basso rischio basandosi su una graduatoria rispetto ai codici Ateco. Agricoltori, edili e cassieri sono categorie a rischio basso o medio basso, mentre a medio alto o alto sono camerieri d'albergo, addetti alle mense e parrucchieri.

### Il tracciamento

Per la App esistono due opzioni da portare avanti in parallelo con i test, per poi proporre il download della migliore a tutta la popolazione. Gli esperti della task force stanno analizzando i dati anonimi e aggregati messi a disposizione dalle piattaforme Web e rimangono in contatto con l'iniziativa Pan-European privacy preserving proximity tracing di 130 scienziati da 8 Paesi comunitari per verificare la possibilità di partecipare a una soluzione unica per la Ue al posto di singole applicazioni per ogni Stato. E poi riferiranno alla ministra per l'Innovazione Paola Pisano. Dell'app (o delle due app) sappiamo che il download dovrebbe essere volontario e che grazie al Bluetooth potrà rilevare i codici degli smartphone che ha incrociato. In caso di positività di un individuo, gli altri verranno avvisati senza che

l'informazione sull'identità del malato possa essere ricostruita. Qui «finisce» il tracciamento digitale e inizia la gestione dei pazienti e di chi deve stare in quarantena da parte delle strutture sanitarie: per provare a contribuire al contenimento del virus, quando l'applicazione sarà disponibile dovrà viaggiare in parallelo alla capacità di fare tamponi in modo capillare e tempestivo.

### Test attendibili

Il ministro della Salute Roberto Speranza sta lavorando «per rafforzare la rete sanitaria per l'assistenza territoriale ai malati e la cura domiciliare anche perché la App dovrà mettere in contatto le persone "positive" con i medici attraverso la teleassistenza». Ma tutto questo sarà impossibile da realizzare senza avere test attendibili. Ecco perché il ministro Francesco Boccia è tornato a incalzare gli scienziati affinché dicano quali sono i test attendibili e ha evidenziato la necessità di «omogeneizzare le regole sui test per tutte le Regioni e per portare a mille tra medici e infermieri la task force da spostare negli ospedali Covid». Il governo ha distribuito circa mille ventilatori e vigilerà sul fatto che siano sistemati esclusivamente nei reparti specializzati. Nella «fase 2» bisognerà infatti avere luoghi sicuri dove poter curare nuovi malati in modo da poter escludere il rischio di un'altra epidemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### DPI

Per dispositivo di protezione individuale (Dpi) si intende qualsiasi attrezzatura che deve essere indossata dal lavoratore per proteggerlo contro i rischi nell'attività. Il datore, per legge, è obbligato a fornirlo.



### DISTANZA

È di almeno un metro, secondo le indicazioni del governo, la distanza da tenere per limitare il rischio dei contagi. Secondo la comunità scientifica la distanza di sicurezza sarebbe però di quasi 2 metri (182 cm).



1

### La produzione

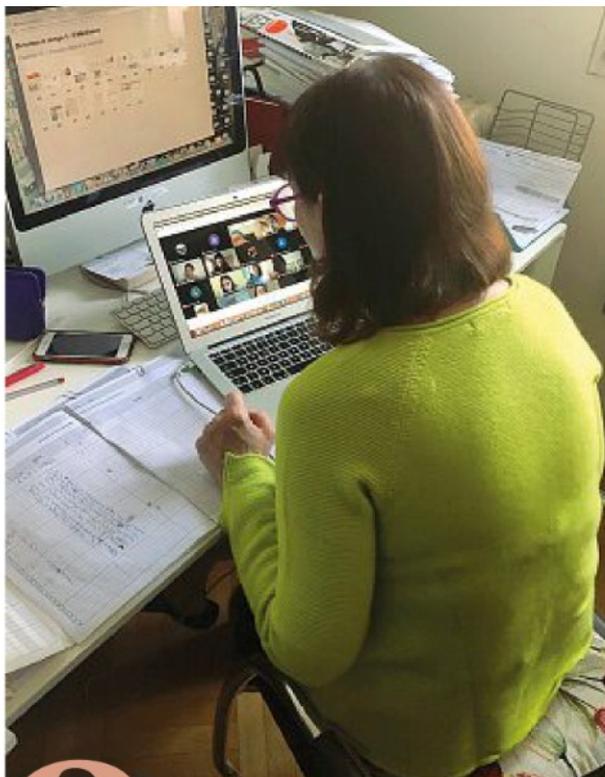
Alcune categorie di imprese potranno ripartire già la prossima settimana, aggiungendosi così alle aziende, come quelle alimentari, che non hanno chiuso. Distanza di sicurezza e dispositivi di protezione saranno obbligatori



2

### Il commercio

Nei negozi si entrerà a turno, come già avviene nei supermercati e alimentari in questi giorni. Oltre al distanziamento, anche qui i dispositivi di protezione saranno obbligatori per chi ha contatti con il pubblico



3

### L'istruzione

Come già di fatto anticipato dal dl scuola varato lunedì dal Consiglio dei ministri, il comitato tecnico scientifico ha ribadito che la scuola fino a settembre non può riaprire. La maturità sarà a distanza, abolito l'esame di terza media



4

### App e smartphone

Ci sarà un'app per tracciare le persone positive e per metterle in contatto con i medici con la teleassistenza. Il download dovrebbe essere volontario. L'app sarà in grado di rilevare gli smartphone dei positivi che ha incrociato

# CAPIRE QUALE SOCIETÀ DOBBIAMO RICOSTRUIRE

**Angoscia collettiva** Per tornare a vivere occorrerà credere di nuovo nel futuro, darsi un perché. Una partita che si vince solo sbloccando le persone, rimotivandole

di **Mauro Magatti**

**S**tiamo vivendo in un grande esperimento collettivo. Con il lockdown, 4 miliardi (!) di persone in tutto il mondo vedono stravolte le loro abitudini quotidiane e si trovano scaraventate in una condizione di gravissima incertezza. Un dato per tutti: negli Stati Uniti, le domande per i sussidi di disoccupazione sono già schizzate a oltre 10 milioni.

A traballare sono i pilastri stessi della vita sociale su cui si fonda la nostra «sicurezza ontologica» (Giddens): la ragionevole aspettativa che ciascuno di noi ha di sapere quello che si può aspettare dalle persone e dalle istituzioni che lo circondano. Se il «mondo» nel quale la vita quotidiana si svolge è una realtà dotata di senso, continuità e stabilità, quello che sta accadendo ne costituisce una radicale messa in discussione.

In queste settimane nelle nostre società si sta sedimentando un'enorme quantità di angoscia. Dove, con questo termine, si deve intendere quel sentimento di incertezza che ci paralizza (etimologicamente angoscia viene da angere, stringere, soffocare: la stessa sensazione di quando manca il respiro e si sente oppressione al petto). Una vera e propria interferenza nel senso di continuità dell'esistenza. Certo, sappiamo che il responsabile di tutto questo è il virus Covid-19, invisibile e sfuggente. Ma oltre ai tanti aspetti che ancora ignoriamo sulla dinamica del contagio e della malattia, quello che ci angoscia è che non sappiamo quando quest'epidemia finirà, quando avremo una cura o un vaccino e soprattutto cosa tutto questo comporterà nella vita di ciascuno. Di certo, i mor-

ti sono ormai già così tanti da aver toccato le cerchie familiari o amicali di molti, mentre non si contano quelli che hanno già visto il proprio reddito azzerato.

Nel suo libro *Angoscia e politica* Franz Neumann ha sostenuto che la diffusione di questo stato d'animo fu alla base del sorgere del nazismo nella Germania degli anni Venti. La ragione sta nel fatto che l'angoscia crea uno stato ansiogeno tale da innescare potenti dinamiche di aggiustamento. Una diagnosi che non dobbiamo dimenticare se non vogliamo finire travolti dall'accumulo di tensione di questi giorni.

Potremmo dire che l'angoscia ha bisogno di essere scaricata a terra. Un modo è quello di trasformarla in paura. Cioè in un oggetto concreto, delimitato, sufficientemente identificabile su cui concentrare la rabbia accumulata. Sta qui il pericolo di cavalcare, in giorni come questi, le fake news di chi accusa ora i cinesi ora gli americani di aver creato il virus. Nel quadro psicosociale nel quale viviamo, usare questi argomenti significa incamminarsi sulla via pericolosa che porta a fabbricare un nemico contro cui prendersela. Col rischio di favorire l'escalation bellica.

Un'altra via passa dalla ricerca di un capo capace di prendersi cura di noi e di ciò che non possiamo controllare. Ne ha parlato Erich Fromm in *Fuga dalla libertà*: gli stati di angoscia collettiva sono spesso il preludio di una svolta antidemocratica. L'autoritarismo, che già si diffonde in vari paesi, diventa improvvisamente accattivante come via per calmare l'ansia che sovrasta interi popoli.

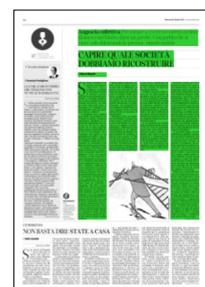
Se si riconosce la portata della destabilizzazione psichica che la crisi sta portando

questi due esiti nefasti non possono essere esclusi. Per questo, mai come in questo momento è fondamentale non fare passi falsi e imboccare fin da subito una via diversa. Sulla base di quello che sappiamo, si può suggerire di tenere presente tre linee di lavoro.

Servono, prima di tutto, istituzioni autorevoli coese e ben funzionanti, in grado di dispensare quel senso di appartenenza e protezione di cui tutti sentiamo bisogno. Litigi, polemiche, incertezze sono intollerabili. Qui a contare è soprattutto l'azione di governo. Ma ugualmente importanti sono il modo in cui si pone l'opposizione e l'efficacia delle istituzioni che gestiscono l'emergenza, in primis la protezione civile e la sanità. E che dire dell'Europa se non che la sopravvivenza dell'Unione è legata alla sua capacità di porsi come un grembo protettivo? Qualunque scelta si faccia, non ci sarà appello per le istituzioni di Bruxelles.

In secondo luogo, occorre identificare obiettivi comuni. Non facciamoci illusioni. Non ci basterà né sarà possibile semplicemente tornare al passato. Il problema che abbiamo davanti è sì quello di ricostruire. Ma in assenza di macerie. È perché non ci sono ponti, strade e case distrutte che occorre capire quale società edificare. Tenere aperte le imprese è vitale. Ma ugualmente decisivo è capire dove e come investire per rigenerare una economia che non potrà che essere diversa da quella che abbiamo conosciuto.

Infine, non si deve dimenticare che l'angoscia tende a generare stati depressivi. Dopo queste settimane, non basterà dire alla gente di darsi da fare. Alcuni reagiranno in modo iperattivo. Molti, invece, non ne avranno la forza. Per torna-



re a vivere occorrerà credere di nuovo nel futuro, darsi un perché. Una partita che si vince solo sbloccando le persone, rimotivandole e soprattutto creando condizioni favorevoli all'ebrezza generativa della libertà. E questo sarà particolarmente vero per gli under 40. Questa, in effetti, è la partita della loro vita. E noi più adulti possiamo e dobbiamo solo essere al loro servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Un milione di imprese rischiano di scomparire»

## Gardini (Confcooperative): 2 anni per tornare ai livelli pre crisi

Come un motore che è al 60% del suo potenziale della produttività. È questo il quadro generale dell'economia italiana nei giorni del cosiddetto «lockdown», il blocco totale di alcuni settori che, a causa delle misure di contenimento del coronavirus, hanno dovuto sospendere le proprie attività.

Un blocco che ha una dimensione economica di 1.321 miliardi di euro, il 42,4% del totale del fatturato dell'industria e dei servizi. E che rischia di avere effetti devastanti anche sul lungo termine. Come spiega un report Censis-Confcooperative che ha fatto i conti sui timori attuali e sull'impatto dell'emergenza sanitaria in atto. Lo scenario, secondo lo studio, è quello di uno «choc epocale» e, senza misure immediate e straordinarie, a rischiare saranno soprattutto le imprese.

La parola d'ordine resta sempre la stessa: liquidità. A cui se ne aggiunge un'altra: tempestività. Se infatti le misure del governo sono considerate «coraggiose» dall'associazione che riunisce oltre 18 mila imprese, dall'altra parte l'organizzazione sottolinea come occorra «garantire liquidità immediata a tutte le imprese» perché finita l'emergenza, ha spiegato il presidente di Confcooperati-

ve Maurizio Gardini, «rischiamo di lasciarne sul tappeto un milione». Con altri due anni necessari prima di poter ritornare ai livelli di Pil e di crescita stimata fino allo scorso gennaio. Il report analizza lo stato dell'economia considerando una chiusura delle attività fino a maggio 2020, con un ritorno alla normalità entro i due mesi successivi.

Facendo un'ipotesi di impatto sul fatturato totale delle imprese fino al 2021, lo scenario imputerebbe al Covid-19 «una mancata produzione di valore da parte delle imprese superiore ai 270 miliardi». Oltre la metà al Nord. Con l'asticella del fatturato che si fermerebbe a 2.448 miliardi l'anno prossimo. Per questo, anche le istruttorie delle banche devono avere tempi record e la Pa, secondo l'associazione, deve accelerare sul tema dei debiti da saldare: 53 miliardi dovuti alle imprese.

Ma in questo quadro nero, non manca un messaggio di incoraggiamento: più della metà delle imprese e dei suoi lavoratori non si sono fermati. Rimaste attive 2,47 milioni di aziende con quasi 9,4 milioni di addetti. «In qualche modo la fase 2 deve partire da qui — ha aggiunto Gardini — ma va alimentata con decisione».

**Corinna De Cesare**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente**

Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative. L'associazione riunisce 18 mila imprese



PARLA L'EX CANCELLIERE

**Schröder:**  
«Cari tedeschi,  
giusto dire sì  
agli eurobond»

di **Paolo Valentino**

**L'**ex cancelliere Gerhard Schröder è a favore del pacchetto di aiuti in discussione a Bruxelles, ma apre anche sui coronabonds. «La Germania renda l'aiuto che ebbe dopo la guerra».

a pagina **13**

# Schröder: «È l'ora del debito comune La Germania renda l'aiuto che ebbe»

Il leader socialdemocratico, cancelliere per 8 anni:  
«L'imperativo del momento è solidarietà. D'accordo  
con Conte su un fondo europeo per la ricostruzione»

dal nostro corrispondente  
a Berlino **Paolo Valentino**

**S**e c'è un Paese che deve capire come dopo una crisi esistenziale occorra un sostegno finanziario paneuropeo alla ricostruzione di chi l'ha subita, questo è la Germania. Gerhard Schröder pone nella prospettiva storica il debito tedesco verso gli alleati europei. Nel giorno del suo compleanno, ieri ne ha compiuti 76, l'ex cancelliere tedesco manda un messaggio di amicizia e solidarietà all'Italia, colpita dalla pandemia. Nell'intervista al nostro giornale, Schröder si pronuncia in favore del pacchetto di aiuti in discussione a Bruxelles, ma apre anche sui coronabonds, o in alternativa su una obbligazione europea comune una tantum, sia pure come «necessario strumento della fase successiva».

**Signor cancelliere, la crisi del coronavirus pone all'Europa una sfida drammatica. Cos'è in gioco?**

«Se guardiamo alla situazione nel vostro Paese, in Spagna, in Francia, è giusto parlare di una minaccia esistenzia-

le nel vero senso della parola. Siamo scioccati dalle immagini che vengono dall'Italia, in particolare da Bergamo. E sono felice che la Germania abbia deciso di accogliere e curare pazienti italiani e di inviare materiale sanitario. Forse è vero che avremmo dovuto decidere prima e comunicarlo meglio, ma è anche vero che ci confrontiamo tutti con una crisi straordinaria. La parola del momento è solidarietà, per tutti, anche a livello europeo e internazionale. Perché se l'Unione e i Paesi membri non vincono questa sfida, allora l'intero progetto europeo è in pericolo. Non dobbiamo permetterlo e penso anche che non succederà: l'Europa è una comunità di destini».

**L'Unione europea ha già varato importanti misure per contrastare le conseguenze economiche della pandemia. Ma è chiaro che occorre di più. Finora gran parte delle risposte sono state nazionali. Con quali strumenti e in quale dimensione deve articolarsi la risposta europea?**

«In primo luogo, dev'essere una risposta veloce e la stiamo dando. Per questo biso-

gna usare quello che già esiste: il Meccanismo europeo di stabilità senza particolari condizionalità, la Banca europea degli Investimenti e la Commissione. Il pacchetto da 540 miliardi di euro in discussione è un segnale forte. In più c'è l'azione della Banca centrale europea, che sta acquistando titoli pubblici e privati per stabilizzare i mercati finanziari. E anche questo è bene. Il nostro obiettivo primario ora dev'essere tenere in vita le imprese, mettere in sicurezza i posti di lavoro e offrire sufficiente liquidità agli Stati per metterli in condizione di agire».

**Ma lei è favorevole ai cosiddetti coronabonds?**

«Sono convinto che come prossimo passo abbiamo bisogno anche di uno strumento di debito comune europeo.



Possono essere gli eurobond, anche se non sono veloci da realizzare, oppure può essere un'obbligazione comune e una tantum».

**C'è un forte dibattito in Germania proprio sul tema della mutualizzazione del debito. Perché il tema della solidarietà finanziaria con i Paesi europei, in particolare con l'Italia, è così controverso? Qual è la sua posizione?**

«Ho l'impressione che l'atteggiamento della Germania sul debito stia cambiando. La situazione è anche molto diversa da quella della crisi finanziaria del 2008. Italia e Spagna vengono colpite dalla pandemia senza alcuna colpa. E le conseguenze economiche, sociali e umane sono molto più devastanti di allora. Nel frattempo, molti economisti tedeschi, gli stessi che finora avevano sempre osteggiato gli eurobond, esprimono l'opinione che siano proprio questi la direzione da prendere. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte propone anche un fondo per la ricostruzione. Io dico: perché no? Se c'è un Paese che deve capire che dopo una crisi esistenziale è indispensabile avere un sostegno paneuropeo per la ricostruzione, que-

sto è la Germania. Noi siamo stati aiutati molto dopo la Seconda guerra mondiale, nonostante fossimo stati proprio noi a causarla».

**La Germania è il Paese che ha tratto i maggiori vantaggi dal mercato unico e dalla moneta comune. Gli ex ministri degli Esteri, Sigmar Gabriel e Joschka Fischer — il primo suo compagno di partito, il secondo suo vice-cancelliere — dicono che sia giunto il momento che «la Germania usi per questa Europa parte della ricchezza ottenuta grazie all'Europa». È d'accordo?**

«Penso che ci avvantaggiamo tutti dall'Europa unita, sul piano politico, culturale ed economico. Per questo dobbiamo rapidamente tornare a una normalizzazione della vita. Le frontiere interne non possono rimanere chiuse a lungo. Le persone devono potersi incontrare di nuovo. Le imprese devono tornare a produrre. È una questione che si pone non solo la Germania. Cruciale è agire insieme e possibilmente cercare soluzioni europee. Questo è il mio appello».

**La pandemia del coronavirus rischia di essere la prima di una serie di crisi a ca-**

**scata che investiranno il mondo intero: minaccia di default per le economie avanzate, prospettiva di una Grande depressione per quelle emergenti come Brasile, India o Indonesia, esplosione degli Stati petroliferi come Libia, Iran, Iraq, Venezuela e l'abisso di milioni di vittime in Africa. Quale di questi scenari considera più realistico e la preoccupa di più?**

«Ogni singola crisi è fonte di forte preoccupazione nel mondo globalizzato. E la prima lezione di questa pandemia è che siamo di fronte a una sfida che nessuna nazione può vincere da sola. Io però sono e rimango un ottimista: forse questa crisi globale ci porterà a una riflessione. E cioè che viviamo tutti sullo stesso pianeta e possiamo avere successo soltanto insieme. Questo è vero non solo nella lotta contro il Covid-19 e altre pandemie, ma anche nella soluzione di problemi globali come i cambiamenti climatici, la fame, il sottosviluppo. Invece di confrontazione, abbiamo bisogno di più cooperazione. Se questa semplice verità venisse compresa a Washington, a Mosca, a Pechino e a Bruxelles, sarebbe un bene per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una obbligazione europea è il prossimo passo. Non è facile da realizzare velocemente come eurobond, ma si può fare anche una tantum. Su questo in Germania l'aria sta cambiando: ci si rende conto che la situazione è molto diversa rispetto alla crisi del 2008



Siamo di fronte a una sfida che nessuna nazione può pensare di affrontare da sola e l'Europa unita è un vantaggio per tutti: dobbiamo rapidamente tornare alle frontiere aperte, le persone devono potersi incontrare di nuovo. Servono soluzioni condivise



Chi è

**GERHARD SCHRÖDER**



Nato il 7 aprile 1944, socialdemocratico, è stato presidente della Bassa Sassonia dal 1990 al 1998, poi leader Spd e cancelliere dal 1998 al 2005

NELLE FILIALI

# La corsa delle imprese allo sportello per un credito che non si può ancora chiedere

Da Roma, a Genova, a Torino, centralini in tilt già prima della nuova legge

RITARDI

I fondi messi a disposizione delle imprese non arriveranno subito. La strada è tortuosa  
**Sofia Fraschini**

Linee roventi in banca. Il bisogno di liquidità delle imprese italiane è tale che «diverse grandi filiali di Genova, Torino e Roma - racconta una fonte sindacale - hanno registrato dei veri e propri cortocircuiti per le tante chiamate ricevute». Non siamo ai livelli del ko dell'Inps, ma la situazione-credito è fuori controllo perché sui tempi c'è stato un grande equivoco.

I 400 miliardi messi a disposizione delle imprese con il decreto liquidità non arriveranno subito. Anzi. La strada sembra tortuosa e ieri la stessa Sace (in coppia con l'Abi) ha fatto sapere che è stato avviato "un gruppo di lavoro per analizzare e rendere operativi tutti gli aspetti connessi alle nuove disposizioni contenute nel Decreto Legge, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, con l'obiettivo di operare sin d'ora per sostenere le imprese italiane nel reperire liquidità e finanziamenti necessari per fronteggiare l'emergenza Covid-19 e garantire continuità alle attività economiche e d'impresa".

In soldoni, prima bisogna aspettare la pubblicazione del decreto in Gazzetta e poi si potrà iniziare (sulla base di quello che è indicato nella versione finale) a richiedere prestiti garantiti. Ma non in tempi brevissimi. "La macchina è da rodare - spie-

ga una fonte bancaria - e, per esempio, per i prestiti fino a 800mila euro la concessione non sarà automatica ma si baserà su una valutazione del merito creditizio che tenga conto della situazione finanziaria pre-crisi e non dell'andamento degli ultimi mesi, segnati dal Covid-19". Uno screening che porterà via ulteriore tempo.

Scettica anche Unimpresa secondo cui siamo di fronte a "un bluff" del governo, dal momento che "sulla garanzia per i prestiti alle imprese, che dovrebbe essere assicurata dalla Sace, manca ancora il via libera dell'Unione europea. Ne consegue - sostiene Unimpresa - che, al momento, per le aziende italiane non è possibile ottenere i finanziamenti previsti dal provvedimento d'emergenza sfruttando il sistema di garanzia predisposto dal governo".

Una situazione che non farà che aumentare lo scontento tra gli imprenditori, già marcato.

Questo tipo di misure - ha aggiunto il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara - sono importanti, non vogliamo demonizzarle, ma una norma di questo tipo, considerata la situazione di straordinaria emergenza, va varata e resa immediatamente applicabile. Ragion per cui, il governo avrebbe dovuto ottenere, con toni decisi, da Bruxelles, una rapidissima verifica e un altrettanto rapido via libera. Secondo: le garanzie, da sole, non bastano a tenere in piedi l'economia italiana; andremo incontro - conclude - a un periodo buio, di fatturati che crollano».



**ATTESA** Giovanna Ferrara, presidente Unimpresa



# Burocrazia, cavilli, scadenze ecco le trappole del decreto

*Escluse dai prestiti 271 mila imprese in crisi, istruttorie per le altre. Rinvii delle tasse, un rebus: meglio pagare*

## TROPPO ZELO

La normativa europea sui prestiti è meno rigida del dl «liquidità»

## CORSA CONTRO IL TEMPO

Abi e Sace già al lavoro. Sanno che i tempi sono strettissimi

### IL CASO

di Antonio Signorini

**A**ziende che erano in crisi, o quasi, nel 2019 escluse dai prestiti, procedure troppo complesse sui rinvii fiscali, soglie discriminatorie sul credito e, più in generale, tempi di attuazione incerti. Con il rischio che una macchina ancora non roduta, ad esempio quella della Sace - società pubblica di servizi assicurativi che dovrà farsi carico delle garanzie sui 400 miliardi di prestiti - vada in tilt. Un po' come è successo con l'Inps alle prese con il bonus da 600 euro.

Il decreto imprese non è ancora noto, il testo definitivo non è pronto. E già questo ieri ha indispettito le categorie interessate. Quello che appare chiaro è che alcune delle richieste che venivano dal mondo dell'economia e dalle opposizioni non sono state accolte.

Senza garanzie sui prestiti al 100%, si escludono ad esempio tutte le «imprese in difficoltà», secondo la normativa europea. E questo era un requisito noto, richiesto da Bruxelles. Ma nelle bozze si sbarrava la strada anche a società a insolvenza probabile presenti al 29 febbraio 2020 «tra le esposizioni deteriorate della banca».

Sono quindi contribuenti che si sono trovati in difficoltà, anche minori, nel periodo immediatamente precedente alla pandemia. Tempi comunque di crisi. Tipologia di im-

prese che il governo, di fatto, condanna a morte. Quando la garanzia statale è sotto il 100%, peraltro, scattano le normali istruttorie per la parte a carico della banche per controllare i criteri di eleggibilità. Possibile quindi un'ulteriore selezione.

Alla fine, secondo un calcolo fatto dall'agenzia Adnkronos, potrebbero essere escluse dall'operazione da 400 miliardi, 163.129 aziende e 107.978 famiglie produttrici, quindi 271.107 società su 4 milioni e 398mila.

Ma dagli addetti al settore arrivano critiche all'impostazione di fondo. Il decreto liquidità servirà solo a «una piccola platea di imprenditori, quelli decisi a chiedere prestiti sotto i 25mila euro, ma per tutti gli altri permangono i problemi», denuncia Fipe Confcommercio. «Chi chiederà cifre superiori ai 25mila euro deve fare diversi passaggi e rischia di dover aspettare ancora».

Alla schiera di chi segnala rischi sui tempi si aggiungono i leader del mondo cooperativo Mauro Lusetti e Maurizio Gardini: «È indispensabile garantire che i tempi di istruttoria delle banche siano compatibili con l'emergenza».

Abi, l'associazione delle banche e Sace hanno già iniziato gli incontri per snellire le procedure (preoccupazione forte anche dentro la maggioranza). Ma alcune delle richieste provenienti proprio dal mondo bancario, che avrebbero contribuito a facilitare le pro-

cedure, non sono state ascoltate. Ad esempio fare chiarezza su eventuali responsabilità in caso di fallimenti delle aziende destinatarie dei prestiti. Facile immaginare che ora gli «esami» delle banche saranno più rigorosi.

I rinvii dei pagamenti fiscali erano già stati oggetto di critiche. Solo due mesi di slittamento per rate e adempimenti (peraltro solo per Iva e contributi) a fronte di un blocco delle attività economiche che avrà effetti duraturi.

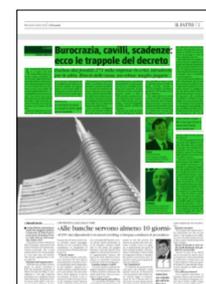
Il decreto «invece di semplificare norme e procedure, come sarebbe necessario in un periodo di assoluta emergenza come quello attuale, finisce per complicarle ulteriormente e ingiustificatamente», protesta il presidente del Consiglio dei commercialisti Massimo Miani. Il riferimento è ai requisiti complessissimi per rinviare i versamenti di aprile e maggio: «Individuazione dei ricavi/compensi in modo distinto per i mesi di marzo e aprile 2020 e l'esigenza di raffrontare gli importi così determinati con quelli relativi ai corrispondenti mesi del 2019». Forse in questo ginepraio di procedure c'è lo zampino di chi deve garantire liquidità allo Stato, il ministero dell'Economia.



**TUTELE**  
Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti, che controlla la Sace



**CENTRALE**  
Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana. Gli istituti sono al centro della manovra economica



**SOLIDARIETÀ?** Il piano europeo "anti-disoccupazione" si basa su prestiti con risorse limitate e pochi vantaggi. Un passo insufficiente per l'Unione

# "Sure", la montagna Ue ha partorito il topolino

## 100 mld

La "potenza di fuoco" Ma gli Stati devono garantire il 25 per cento

» FRANCESCO SARACENO\*

# L

a Commissione europea ha annunciato il 2 aprile scorso la proposta di un meccanismo a sostegno degli Stati membri impegnati in misure a sostegno dei rispettivi mercati del lavoro (sussidi di disoccupazione, sostegno ai redditi, part-time involontario, sostegno ai redditi autonomi ecc.). Il meccanismo è stato discusso all'Eurogruppo (i ministri delle Finanze dell'area euro) di ieri, e sarà quasi certamente lanciato dal prossimo Consiglio Europeo. Il nuovo "strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione in un'emergenza" (Sure secondo l'acronimo inglese) è stato presentato in pompa magna come una "cassa integrazione europea", vale a dire come un meccanismo di solidarietà. Si è fatto riferimento in modo subliminale ai molti progetti di sussidi di disoccupazione europei, vale a dire meccanismi di mutua assicurazione per assorbire le fluttuazioni dell'occupazione. È così? Purtroppo, no.

**MA VEDIAMO** come funzionerà questo fondo, prima di analizzarne potenzialità e difetti. Sure assumerà la forma di un programma di prestiti agli Stati membri. La base giuridica di Sure, che la

Commissione considera "ad hoc e temporaneo", è l'articolo 122 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea ("Tfue"), in base al quale uno Stato membro in difficoltà a causa di circostanze eccezionali, può chiedere assistenza finanziaria dall'Ue. Lo stesso articolo, per capirci, che fu utilizzato per i programmi di sostegno ai paesi in crisi nel 2010. La Commissione creerà un Fondo allo scopo di raccogliere fondi ai tassi preferenziali di cui essa gode grazie al suo rating, e li trasferirà agli Stati membri che non possono finanziarsi alle stesse condizioni. Sure potrà reperire sui mercati fondi fino a un massimo di 100 miliardi di euro, per ridistribuirli ai paesi che ne facciano richiesta. Non vi sono dotazioni pre-stabilite per i singoli Stati membri: l'importo, il tasso e la durata del prestito sono decisi dalla Commissione, dopo aver valutato l'entità della spesa pubblica direttamente correlata al sostegno del mercato del lavoro. Il fondo dovrà essere dotato di un capitale da portare a garanzia del prestito, capitale fornito dagli Stati membri in proporzione al proprio peso sul Pil europeo.

È chiaro quindi che Sure non ha nulla a che vedere con un meccanismo di solidarietà, con una cassa integrazione europea. Si tratta semplicemente di un meccanismo di prestiti che, come molti che lo hanno preceduto, è volto a garantire che il paese beneficiario ottenga tassi di interesse ragionevoli. Tuttavia, contrariamente al Meccanismo europeo di stabilità (Mes) di cui tanto si discute in questi giorni, Sure potrebbe essere attivato con una

condizionalità molto leggera, quindi essere un valido sostegno soprattutto per quei paesi le cui finanze pubbliche rendono problematico il finanziamento sui mercati.

**MA È QUI CHE** i nodi vengono al pettine. Sure è stato concepito dalla Commissione in modo che il suo utilizzo non ne minacci il rating. Quindi tutto lo schema è costruito con in mente la sostenibilità finanziaria. I cento miliardi di euro annunciati saranno effettivamente erogati solo se i paesi si impegnano a conferire il 25% di tale importo in capitale di garanzia. Inoltre, sono previsti limiti all'ammontare dei fondi disponibili per ciascun paese, e quindi il risparmio potenziale rispetto ad un normale finanziamento sui mercati.

Facciamo solo un esempio. Supponiamo (anche se è tutt'altro che ovvio) che gli Stati membri apportino sufficienti capitali in garanzia da far raggiungere al fondo la piena capacità, cento miliardi. Prendiamo i due paesi che molto probabilmente avranno più bisogno del fondo, l'Italia e Spagna, e assumiamo, sempre ottimisticamente, che ognuno di essi riesca ad ottenere un prestito di venticinque miliardi. Se si prendono i livelli di tassi di oggi (1,7% e 0,75% rispettivamente per una maturità di 10 anni), finanziandosi sui mercati l'Italia pagherebbe 425 milioni annui di interessi, e la Spagna 188. Quindi, se anche tramite Sure i tassi di interesse scendessero a zero o quasi, il risparmio sarebbe lo 0,02% del Pil per entrambi i paesi (e no, non abbiamo sbagliato a mettere la virgola). Certo, se l'Italia o la Spagna dovessero reperire queste somme sul



mercato i tassi di interesse salirebbero; ma visti gli ordini di grandezza, a meno di cataclismi il risparmio garantito dal Sure rimarrebbe estremamente limitato. A rendere l'operazione ancora meno conveniente viene il fatto che per accedere al finanziamento l'Italia e la Spagna dovranno versare capitale rispettivamente per 2,7 e 1,9 miliardi di euro (corrispondenti alle rispettive quote possedute del Reddito nazionale lordo dell'Ue del 11% e del 7,6%).

**LA MONTAGNA** ha partorito un topolino, dunque. Ma questo non vuol dire che sia inutile. In primo luogo, Sure potrebbe essere operativo abbastanza in fretta, e quindi dare sollievo a paesi esausti per la lotta alla pandemia. In secondo luogo, una volta superata l'emergenza il fondo potrebbe essere reso permanente e trasformato in un reale strumento di mutua assicurazione. La storia europea ci insegna che è sempre più facile costruire sull'esistente che introdurre strumenti nuovi. Quindi ben venga il Sure, per (il poco) che può fare e per i potenziali sviluppi futuri. Ma attenti a non illuderci che esso possa costituire l'asse della risposta europea alla crisi.

*\* Vicedirettore dell'Ofce, il centro di ricerca sulle congiunture economiche di Sciences Po (Parigi)*



## La scheda

▪ **SURE** è il piano annunciato dalla Commissione europea per aiutare i Paesi a finanziare i sussidi di disoccupazione. Non è però una forma di debito comune ma un meccanismo di prestiti volto a garantire che il Paese beneficiario ottenga tassi di interesse ragionevoli. Contrariamente al Meccanismo europeo di stabilità (Mes) ha condizionalità molto leggere ma le risorse sono ugualmente molto limitate.

**Allarme dei pm**  
**Rischi nel decreto**  
**senza controlli:**  
**i miliardi possono**  
**andare ai furbetti**

» IURILLO E MILOSA A PAG. 10

**SOLDI PUBBLICI** Mafie e non solo in fila alla cassa

# I rischi del “decreto Credito”: zero controlli, molti furbetti

*Molte Procure preoccupate dalle norme: “Ma meglio così che i fallimenti...”*

## La proposta

Dice un pm: “Basta tracciare sulle nostre banche dati il nome di chi chiede le garanzie”

» **VINCENZO IURILLO**  
**E DAVIDE MILOSA**

**E**vasori e mafiosi, imprenditori con denaro all'estero, ma anche società in paradisi fiscali, cacciatori di imprese già decotte. Sono tante le figure *borderline* che brindano al cosiddetto “decreto credito”, nato per garantire liquidità alle imprese messe ko dall'emergenza Covid-19. L'idea è garantire prestiti bancari con garanzia statale verso gli istituti di credito pressoché totale da parte dello Stato. Il poderoso aiuto pubblico dovrà ora passare al vaglio dell'Ue.

**NEL FRATTEMPO** molti nel nostro Paese iniziano a far di conto con l'obiettivo nemmeno tanto velato di intascare illecitamente fiumi di denaro. Ecco allora che *il Fatto*, dopo aver consultato diverse procure d'Italia, è in grado di mettere in fila alcuni punti critici. Partiamo da una evidenza quasi scontata, sulla quale ragioniamo con una fonte molto auto-

revole della Procura di Milano. Davanti a questo tsunami di denaro, il cui scopo di fondo è certamente positivo, manca una serie di paletti che possano imbrigliare le infiltrazioni non solo della mafia.

L'obiettivo è quello di “garantire la continuità aziendale” messa a rischio dalla pandemia. Il termine però resta generico e non viene, al momento, arricchito da indicazioni specifiche. Risultato: in certi casi lo Stato rischia di garantire finanziamenti alla cieca aprendo la borsa per figure che non ne hanno diritto e sprestando risorse pubbliche. Perché se l'oggetto è la continuità aziendale, nella realtà non vengono esplicitate le regole attraverso le quali bisognerà indicare i passaggi dimostrabili di questa “continuità”. Ad esempio, se le aziende ottengono denaro dalle banche con facilitazioni sprint, in teoria dovrebbero essere obbligate a tracciare ogni pagamento effettuato, dagli stipendi alle spese per gli immobili. Al momento questi elementi, secondo gli esperti della Procura di Milano, non sembrano rientrare nel decreto.

Proseguiamo. Dai 25mila euro agli 800mila euro, tutti i *range* di prestiti si basano su una logica: più velocità, meno burocrazia. E dunque via libera al *far west* delle autocertificazioni dove molto si può dire e tanto millantare. Anche perché non vi è, in questo momento, alcun riferimento a norme penali chiare per i trasgressori. C'è poi la spada di Damocle del crimine organizzato che attende per entrare con i propri capitali sporchi. Nei giorni scorsi l'allarme è stato lanciato anche dal Procuratore nazionale antimafia Cafiero De Raho.

Di clan e denaro parla Giuseppe Borrelli, ex capo della Direzione distrettuale antimafia di Napoli e oggi procuratore a Salerno. Il quadro di Borrelli è fosco, ma allo stesso tempo ineluttabile: “Sono sicuro che il decreto attirerà appetiti e infiltrazioni delle mafie. Ma siamo in un'economia post bellica e le legittime preoccupazioni su elargizioni a imprese senza attenti controlli sui requisiti, non possono fermare la ricostruzione del Paese. Meglio questo che lasciar fallire aziende e attività e lasciare tanti



disoccupati in balia della criminalità organizzata”.

La Procura di Milano rileva un altro dato: rapidità di erogazione e burocrazia snella mettono a rischio la presentazione, ad esempio, del certificato antimafia che in fatto di infiltrazione mafiosa è il minimo sindacale. C'è poi il fenomeno sempre più diffuso delle cosiddette “bare fiscali” rappresentate da un rischio vastissimo di società decotte o per le quali è già stato emesso un fallimento dal tribunale. Il rischio qui è che capitali oscuri possano rastrellare queste imprese per poi andare ad attingere prestiti su cui la garanzia dello Stato è del 100%.

Crimine organizzato però non sono solo i boss e i narcos, ma anche i colletti bianchi. Una zona grigia che si allarga sempre più a professionisti che si prestano alle cosche solo per brevi momenti e che per il resto del tempo manovrano capitali. Molti di loro, lo sappiamo bene, stanno all'estero. Il decreto su questo però non dice nulla. E dunque, la domanda è: finirà che questi 400 miliardi andranno anche a coloro che evadendo tengono i soldi fuori dall'Italia? E che dire allora delle stesse società e holding che pur italiane hanno la loro sedi, ad esempio, in Olanda o in Liechtenstein. Il decreto non impone un paletto che le possa escludere.

**COME SI VEDE** i soggetti sono tanti e il campo da gioco vasto. Diventerà inafferrabile se non vi si porrà rimedio. Una soluzione, ci spiega un magistrato di Milano storicamente esperto in indagini finanziarie, ci sarebbe e consisterebbe nel tracciare le singole persone che chiedono l'accesso al prestito. “Basterebbe – ci viene spiegato – che il nominativo dalla banca fosse comunicato allo Stato e qui frullato nelle varie banche dati (da quelle fiscali e a quelle penali fino ai registri delle imprese all'estero), il risultato si otterrebbe in pochi minuti”. E tutto apparirebbe molto più trasparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Borderline**  
Un posto di blocco della Guardia di finanza Ansa

## Cacciaballe

# Conte promette 400 miliardi che non ci sono

VITTORIO FELTRI

Ogni dì giornali cartacei e televisivi ci bombardano di notizie apparentemente buone: decreti di qua e decreti di là che prevedono stanziamenti in favore di aziende, di lavoratori autonomi e di gente qualunque affamata. Il popolo per quanto disperato e ai limiti della sopravvivenza si sente rassicurato e attende che le promesse governative si sostanzino in versamento di quattrini. Che però non giungono a destinazione.

Lo Stato si giustifica asserendo che le operazioni finanziarie richiedano tempi tecnici. Non si può pretendere che pigiando un tasto del computer i soldi arrivino nelle tasche dei bisognosi. Sappiamo che la burocrazia non ha la velocità della luce, quindi occorre portare pazienza. Peccato che l'apparato digerente degli italiani sia invece impaziente. La mia impressione tuttavia è che i piccioli, come li chiamano i siciliani, non pervengano nelle mani di coloro che li aspettano per un altro decisivo motivo: non esistono capitali pronti per essere distribuiti.

Un conto è impegnarsi a soccorrere il cittadino in difficoltà: ti aiuto. Un altro conto è sostenerlo davvero in solido, dato che i fondi necessari a fare beneficenza

scarseggiano, o meglio, mancano del tutto. Infatti le casse romane non si limitano a piangere, per essere piene sono piene ma soltanto di debiti accumulati negli anni da una classe politica incapace e spendacciona, tesa esclusivamente a procacciarsi voti distribuendo lire ed euro a clienti e amici. Uno schifo al quale non si è mai posto rimedio poiché la cosiddetta casta non si è mai preoccupata delle esigenze del Paese, essendo intenta tutt'al più a garantirsi, assegnando favori, la permanenza al potere.

Conte non è diverso dai suoi predecessori, punta a rimanere il più possibile a Palazzo Chigi ed è per questo che giura di coprire gli abitanti della penisola di valente che non ha. Trattasi di bluff destinato presto ad essere scoperto. Egli, in pratica, ci prende per i fondelli. Da un portafogli vuoto nessuno è in grado di estrarre l'utile per garantire ai compatrioti un pasto caldo e neppure freddo. In conclusione, è preferibile il virus a un premier che ignora quali risorse abbia disponibili.

Non ho terminato di tediare il lettore. Devo fargli notare che questo esecuti-

vo di stolti progetta di centralizzare la sanità: basta con le regioni che menano il can per l'aia e amministrano gli ospedali a loro piacimento. Presto l'intero settore passerebbe dalle efficienti amministrazioni locali alle cure di Roma, notoriamente specializzata nel peggiorare qualsiasi attività le venga affidata. Se ciò avvenisse davvero sarebbe una sciagura dalle Alpi al Canale di Sicilia. Non lo affermiamo per sfiducia preconcepita nei confronti della capitale infetta, piuttosto per esperienza. Chi fa da sé infatti fa per tre, chi fa per tutti ruba a chiunque e col bottino si assicura prospera vita sugli scanni del Parlamento e dintorni. Se alla Lombardia strapperanno quel poco di autonomia che si è conquistata, i lombardi e i veneti torneranno sulle barricate per ottenere la secessione. Speriamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Nord a Sud: «Fateci lavorare»

**Aziende pronte  
a ripartire,  
il governo tentenna**

# VOGLIA DI LAVORARE

## Aziende pronte a riaprire ma il governo tentenna

Le imprese da Nord a Sud spingono per ripartire gradualmente dopo Pasqua. Manca una data certa, però il premier non decide

**TOBIA DE STEFANO**

«Fateci riaprire subito, altrimenti i concorrenti stranieri che non hanno mai chiuso ci rubano clienti e commesse e noi quelle commesse e quei clienti rischiamo di non rivederli più». Quella che fino a qualche giorno fa era una voce flebile di pochi manager sull'orlo di una crisi da fatturato, con il passare delle ore si è trasformata in un appello accorato del mondo imprenditoriale

al governo: dateci certezze, una data e un percorso di misure ulteriori di sicurezza da seguire, perché a oggi di certezze non ce ne sono. Abbiamo solo dei ministri che hanno il terrore di prendersi la responsabilità di una decisione senza dubbio difficile, ma che va presa. Nel frattempo però si viaggia sul crinale del "famoso" codice Ateco che indica tutte le attività ritenute essenziali che hanno potuto continuare a operare e delle migliaia di deroghe chieste dalle imprese ai prefetti che ovviamente ragionano in modo diverso l'uno dall'altro, per cui si arriva al paradosso che in due aree geografiche attigue, un prefetto dia il via libera a un'azienda, mentre un'altra che produce le stesse cose e garantisce gli stessi standard di sicurezza è costretta a restare chiusa. Un bailamme.

Si sa, per esempio, che oltre 10mila imprese lombarde hanno fatto richiesta di riaprire: 3 mila nel Milanese, 4.300 nel Bresciano, e 2.000 nel Bergamasco. Con Giuseppe Pasini (Feralpi), il presidente dell'Associazione industriale bresciana, che propone anche una data: «Con la Prefettura di Brescia e l'università, coinvolgendo i sindacati, stiamo valutando

di una ripartenza dopo il 13 aprile, magari per fascia di età. Stiamo studiando protocolli rigidi mettendo sul tavolo anche i test sulla salute degli operai da concertare con gli ospedali».

**LE FILIERE**

Più o meno le stesse condizioni proposte da tante altre filiere del made in Italy. Quella della moda - tra le più penalizzate dalle chiusure - per esempio, fa sentire la sua voce per bocca delle Pmi del fiorentino: «I lavoratori - sottolinea David Rulli, presidente della sezione Moda di Confindustria Firenze - sono i primi a chiederci di riaprire, perché si rendono conto dei problemi ai quali stiamo andando incontro. Molte aziende hanno già ordini in casa per i prossimi 2 o 3 mesi. Ordini su cui grava pesantemente la possibile richiesta di annullamenti, causata dalla stagionalità dei prodotti. Per la filiera sarebbe un colpo mortale».

La pensano allo stesso modo le 650 aziende che lungo la via Emilia rappresentano la cosiddetta packaging valley, le Pmi del settore della ceramica, della lavorazione del legno e degli utensili per l'automotive, ma anche i 300 gruppi di costruzione dell'Ance Emilia (dal piccolo artigiano con partita Iva alle grandi imprese con 300 dipendenti) e le circa 1.300 imprese che operano nella filiera dei servizi essenziali del napoletano. Dal Nord al Sud, tutti con un'unica richiesta: dateci certezze, una data e dei nuovi standard di sicurezza (tutela

degli over 50 per esempio e test immunologici da eseguire), vogliamo sapere quando possiamo ricominciare a produrre.

**LA CONCORRENZA**

Anche perché, la platea delle pmi italiane è piena di aziende esportatrici che oltre alla ovvia crisi da consumi interni dovranno fare i conti con la concorrenza internazionale. «Noi - spiega a *Libero* Luca Lastrucci, l'ad di Powersoft (leader mondiale nella produzione di amplificatori ad alta efficienza energetica) - facciamo più del 90% del nostro fatturato all'estero, ma siamo stati costretti a fermare la produzione perché non rientriamo nell'elenco delle attività essenziali. Così abbiamo aziende che continuano a farci ordini che purtroppo, avendo terminato le scorte di magazzino, non riusciamo ad accontentare. Il rischio è che il cliente cerchi alternative, anche a qualità inferiore, sul mercato, o che visti i tempi duri per tutti non ci chieda più quella commessa. Per adesso resistiamo, ma abbiamo bisogno di tempi certi per la riapertura, anche perché se la situazione non si sblocca entro poche settimane l'Italia rischia di trovarsi in default. Il



paradosso è che noi produciamo una particolare tipologia di cassa acustica - Deva - che consente di rilevare da remoto la distanza effettiva tra le persone (per esempio in fila al supermercato), indica se sono adeguatamente protette e traccia la loro temperatura, sarebbe molto utile in questo momento per garantire determinati standard di sicurezza, ma le nostre linee, come le dicevo, sono bloccate».

Intanto il governo si divide tra la linea dura del commissario straordinario all'Emergenza, Arcuri, che ha invitato a non cambiare strategia e quella tentennante di Conte che ieri ha incontrato i membri del comitato tecnico scientifico a palazzo Chigi.

L'indicazione è stata come al solito di carattere generale: la ripartenza sia graduale - hanno consigliato gli esperti al premier, sarebbe sbagliato allentare di colpo le misure restrittive. Certo. Le imprese chiedono però al capo del governo un passo in più, l'indicazione di una data a partire dalla quale, gradualmente appunto, si potrà ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### LOMBARDIA E VENETO

■ Oltre 10mila imprese lombarde hanno fatto richiesta di riaprire: 3 mila nel Milanese, 4.300 nel Bresciano, e 2.000 nel Bergamasco. Anche il Veneto vive una situazione simile: nella sola provincia di Padova circa 3.300 aziende hanno chiesto la revoca del blocco.

### I SETTORI

■ Tra i settori più colpiti dal blocco ci sono quello della moda, della siderurgia e l'indotto dell'auto. Ma in generale diverse Pmi restano chiuse e senza il loro apporto alcune grandi aziende rischiano la crisi.

**INVESTIRE PER RIPARTIRE**

# Noi continuiamo a dar credito a piccole e medie imprese

**In un momento così difficile per le aziende minori e le partite Iva, Banca Generali lancia un fondo da 80-100 milioni in collaborazione con la piattaforma fintech Credimi. E un messaggio al governo: «Focalizziamoci sulla ripresa e riapriamo presto le società» dice l'a.d. Gian Maria Mossa.**

di Camilla Conti

**C**lasse 1974, Gian Maria Mossa è al timone come numero uno di Banca Generali dal marzo 2016. Anni dedicati allo sviluppo della consulenza finanziaria e del posizionamento nel private banking, anche se più che dei numeri questo manager dalla faccia da eterno ragazzo ha sempre preferito parlare di persone. Dei clienti e dei banker, entrambi al centro della sua idea di finanza. Insieme alla tecnologia, di cui è un grande esperto ed appassionato perché aiuta a sviluppare il ruolo dei professionisti. E a gestire la banca come un'azienda. Lui che, se non avesse fatto il banchiere, sarebbe diventato un imprenditore ha pensato proprio alle imprese, quelle più piccole e dalla spalle meno larghe per sopportare l'impatto della crisi post coronavirus, sponsorizzando un'emissione strutturata di titoli a sostegno dell'economia reale. **Come funziona nel dettaglio?** Il progetto utilizza la piattaforma fintech Credimi, che analizza in modo totalmente digitale le domande di credito per trovare finanziamenti alle piccole e medie imprese. Ora che la domanda di finanziamenti sta

esplodendo perché le aziende sono bloccate e senza liquidità sufficiente, il risparmio privato può venire in aiuto finanziando un'emissione garantita all'80 per cento dallo Stato, dedicata alle Pmi. Con un rendimento appetibile per i risparmiatori professionali. Uno dei limiti storici dell'Italia, infatti, è la ristrettezza del mercato di capitali alternativi al canale bancario. Il governo ora si è affiancato alle banche per dare una mano. Ma le realtà meno strutturate come i commercianti, le partite Iva e le piccole aziende faticano a trovare spazio nel credito.

**Banca Generali aveva già usato in passato lo strumento delle cartolarizzazioni per far arrivare ossigeno alle imprese?**

Sì, siamo tra i maggiori esperti in questo segmento. Lo abbiamo usato per i crediti sanitari, per aiutare le aziende che lavorano con gli ospedali così come per i crediti alle esportazioni, sostenendo le imprese esposte sull'estero. E con Credimi siamo riusciti a farli arrivare alle imprese sfruttando le nuove tecnologie. La piattaforma consente di verificare il merito creditizio della società e per le richieste di garanzia al Fondo pubblico. E se tutto procede nella giusta direzione le Pmi nel giro di

**Gian Maria Mossa, classe 1974, è amministratore delegato e direttore generale di Banca Generali dal 2017.**

due-tre settimane riescono a ricevere la liquidità. Ci vuole però qualcuno che faccia «funding» e che cartolarizzi i crediti, facendo arrivare così i soldi alle Pmi. E qui entriamo in campo noi che valutiamo l'opportunità dell'investimento e lo proponiamo ai nostri consulenti che si confrontano con i clienti professionali interessati a diversificare i propri risparmi.



**Poi è scoppiata la guerra contro il coronavirus. E le piccole imprese sono scese in trincea.**

Abbiamo iniziato a lavorare su un nuovo business-case. Per la prima operazione, partita proprio in questi giorni con un obiettivo per quest'anno di circa 80-100 milioni, è sceso in campo un big come Generali con il proprio fondo d'emergenza Covid-19

che, sottoscrivendo una trince junior, consente di proteggere ulteriormente i risparmiatori e fare da apripista come esempio agli investitori istituzionali.

**Avete intenzione di allargare la platea di possibili investitori?**

L'obiettivo è proprio quello di far diventare questa iniziativa un volano ed estenderla a diversi tavoli,

cercando altri investitori istituzionali e allargandola anche a grandi aziende che diano respiro al fondo della catena distributiva. L'esperienza potrebbe inoltre essere esportata in altri Paesi europei così da attivare un canale alternativo di finanziamento all'economia reale. Come a Milano si è presa la vecchia Fiera per realizzare un nuovo ospedale, la stessa strada può essere seguita nella finanza con tutte le complicazioni del caso, è chiaro.

**In generale, come riuscite a stare vicino ai clienti in questa fase di emergenza?**

La cosa più difficile è esserci. Nei momenti di grave difficoltà e di profonda incertezza come questi, in cui la componente psicologica è molto forte, serve la proattività. Investiamo tantissimo in innovazione e tecnologia ma ci mettiamo sempre la faccia con i nostri banker sempre al fianco dei clienti. E la fiducia che ci continua ad arrivare con la crescita della raccolta è la risposta più esaustiva della soddisfazione.

**Ha un messaggio per chi ci governa?**

Il quadro è complesso ma serve focalizzarsi sui passi da compiere per la ripresa. Cerchiamo di riaprire subito quelle aziende che già oggi garantiscono i massimi criteri di sicurezza e devono restare competitive sui mercati globali. Aiutiamole a dotarsi degli strumenti necessari per lavorare in sicurezza e a garantire occupazione, prodotti e servizi. Ma, soprattutto, ricordiamoci dei giovani: investiamo su di loro, adesso. Sono necessari per portare speranza perché saranno i primi che potranno tornare al lavoro. Cerchiamo di predisporre stimoli alle aziende che tengano conto delle opportunità che offrono i giovani per la ripresa. È da loro che bisogna ripartire. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RETROSCENA

# Il premier pronto ad allentare le misure “L'Italia non regge una chiusura lunga”

Nella riunione con il comitato tecnico-scientifico Conte ha chiesto di predisporre modelli per la riapertura graduale delle attività economiche e sociali. “Cautela e rigore ma ora occorre ripartire, servono modelli di convivenza con il virus”

**L'idea è dare l'ok  
dopo Pasqua ad  
alcuni tipi di  
fabbriche e a negozi  
come le librerie**  
di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – È ancora presto per dire quando si ripartirà. «Ci vuole massima cautela per evitare che gli sforzi fin qui fatti vengano vanificati», avverte il Comitato tecnico scientifico. Ma la discesa imboccata dalla curva del contagio, sebbene ancora lenta e da consolidare, autorizza Palazzo Chigi a iniziare a progettare il futuro: quella Fase 2 che significa riaccendere i motori del Paese con «gradualità e prudenza».

Due gli step immaginati dal premier Conte al termine di un confronto con il Comitato tecnico scientifico e un drappello di ministri, tra cui i capidelegazione Franceschini, Patuanelli e Bellanova, per valutare l'impatto del lockdown sull'epidemia. Primo, cominciare a riaprire qualcosa dopo Pasqua: magari quelle fabbriche che garantiscono il rispetto del distanziamento sociale e le attività - agricole, le librerie o le cartolerie - dove la stessa misura può essere assicurata con facilità. Una sorta di test, in vista del secondo step.

Che prevede di aspettare fino ai primi di maggio per verificare se la diffusione del virus sta davvero arretrando e nel frattempo predisporre, insieme agli esperti, un piano di progressivo allentamento della stretta, in particolare sull'industria, che si vorrebbe far ripartire tutta entro la fine del mese prossimo. Discorso opposto per la scuola: con ogni probabilità se ne riparlerà a settembre.

Ma non sarà semplice decidere come, quando e cosa riaprire. Anche perché «bisogna tenere a mente - avverte Rezza, direttore dell'Iss - che il virus resterà nella popolazione, non è che arriviamo a zero contagi tra una settimana o un mese e allora tana libera tutti». Per questo l'imperativo del governo resta lo stesso: mantenere «rigorosamente» le misure di distanziamento sociale che sono alla base di tutti gli attuali divieti. Quella che comincia oggi è dunque una «lunga fase di transizione», secondo la definizione del commissario Arcuri. Proprio quella al centro del vertice tra il premier, i ministri e il Comitato tecnico scientifico: da una parte gli epidemiologi a frenare gli entusiasmi e una fetta del governo, il premier in testa, a spingere per uscire al più presto dall'emergenza.

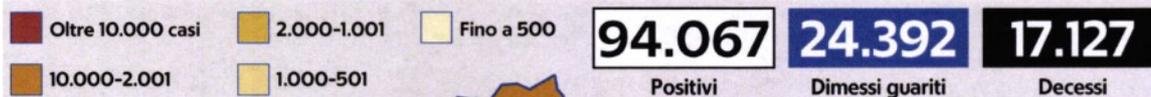
Conte ha infatti chiesto al Comitato tecnico scientifico di elaborare un programma riguardante la Fase 2

con l'ausilio anche di esperti di modelli organizzativi del lavoro, sociologi, psicologi, statistici, in modo da poter graduare le riaperture e tornare prima possibile alla normalità. «Non possiamo abbandonare il principio di massima tutela della salute, ma il Paese non può reggere a lungo la sospensione delle sue varie attività economiche e sociali», la riflessione del premier, che ha invitato il Comitato a prefigurare modelli di «convivenza» con il virus in grado di garantire entrambe le esigenze. L'indirizzo rimane sempre quello della massima cautela e del massimo rigore, ma con predisposizione a introdurre allentamenti delle misure restrittive, sulla base di programmi adeguati, in modo da contemperare il bene della salute e gli altri valori costituzionali in gioco: dalla tutela delle libertà personali a quella delle iniziative economiche. Ecco perché il premier nelle prossime ore vedrà i rappresentanti delle imprese e dei sindacati, oltre alle Regioni, per decidere in che modo allargare il novero delle attività consentite. Tra queste potrebbero esserci quelle connesse alle filiere alimentare, farmaceutica e sanitaria ma anche l'agricoltura, le aziende meccaniche, magari introducendo una sorta di «indice di rischio» per i lavoratori. Che è ad esempio medio-basso nell'edilizia e invece «medio-alto» per chi fa il cameriere nei locali pubblici.



## La corsa dei contagi per regione

I punti  
La ripartenza  
per tappe



### ATTUALMENTE POSITIVI

**593**  
Valle d'Aosta

**10.704**  
Piemonte

**28.343**  
Lombardia

**3.212**  
Liguria

**5.427**  
Toscana

**821**  
Sardegna

**846**  
Umbria

**3.365**  
Lazio

**2.765**  
Campania

**1.859**  
Sicilia

**3.191**  
Trentino-Alto Adige

**1.379**  
Friuli- Venezia Giulia

**9.965**  
Veneto

**13.048**  
Emilia- Romagna

**3.738**  
Marche

**1.491**  
Abruzzo

**185**  
Molise

**2.137**  
Puglia

**265**  
Basilicata

**733**  
Calabria

• **Il distanziamento sociale**

Le misure che tendono ad evitare i contatti tra i cittadini non saranno abolite subito

• **L'agricoltura**

È uno dei primi settori che potrebbero essere riaperti quando l'emergenza si sarà affievolita

• **I nuovi esperti**

Altre figure, come esperti di statistica e di psicologia, affiancheranno il Comitato scientifico

# Conte alla Ue: coronabond o niente accordo

i servizi • da pagina 2 a pagina 21

# L'Europa

## Eurobond, non c'è l'accordo

### Trattativa a oltranza

### e Conte minaccia il veto

**Roma, Parigi e alleati vogliono titoli comuni**  
**I nordici bloccano**  
**Il premier sceglie la linea dura anche perché teme la rivolta di renziani e M5S**

di Tommaso Ciriaco e Alberto D'Argenio

**ROMA** - Cala il veto sul tavolo dell'Eurogruppo: Italia, Francia e una dozzina di alleati bloccano le conclusioni dei ministri delle Finanze della moneta unica. Il nodo restano gli eurobond. Roma e Parigi non si accontentano che finalmente venga valutata la creazione di un nuovo Fondo per la ripresa, ma vogliono la garanzia esplicita che potrà emettere obbligazioni comuni europee. E così si negozia nella notte. La tenuta dell'Unione è talmente in bilico che Giuseppe Conte ed Emmanuel Macron sconsigliano perfino la presentazione del "Recovery Plan" e della "Exit Strategy" sanitaria dell'Ue annunciata per oggi da Ursula von der Leyen. E così la presidente della Commissione in serata annulla la conferenza stampa di oggi. L'Eurogruppo chiamato a trovare l'accordo per salvare l'economia europea dalla recessione causata dalla pandemia parte subito male. L'inizio, previsto per le 15, slitta alle 16.30. I lavori vengono sospesi più volte, gli sherpa trattano furiosamente. Prima di cena il secondo stop, poi la riunione va avanti fino a

notte. Nella bozza di accordo entra la menzione del "Recovery Fund" proposto dai francesi e appoggiato da Italia, Spagna e un vasto gruppo di Paesi. Il problema è che Germania, Olanda, Austria e Finlandia non vogliono menzionare chiaramente la possibilità che il fondo raccolga risorse sul mercato. Chiedono di rimandare la decisione al summit dei capi di governo. Roberto Gualtieri e Bruno Le Maire non ci stanno: vogliono subito la certezza dei coronabond. Ed è stallo.

Ma non è tutto. Si litiga anche sul Mes. Il testo sul tavolo è favorevole a Roma, prevede che le linee di credito del Fondo salva Stati possano essere richieste senza futura austerità. Ma sono sempre gli olandesi a bloccare l'intesa: pretendono di sottomettere al rigore i Paesi che si rivolgeranno al Mes. Passo che comunque il governo Conte esclude: «L'Italia - dice Gualtieri - non chiederà l'accesso al Mes».

Mentre si negozia in Europa, a Roma il più duro di tutti è Giuseppe Conte. Non è disposto ad accettare le tattiche dilatorie del fronte rigorista. Per questo dà ordine a Gualtieri di alzare le barricate. «Noi diciamo no al Mes e chiediamo gli eurobond, punto». Si mostra poco incline alla mediazione, segno della gravità della situazione. Punta a far capire ai partner Ue che l'Italia stavolta non si accontenterà di un «accordicchio», ma si «metterà di traverso» fino a strappare un risultato. Significa eurobond subito - anche se dovessero chiamarsi in un altro modo - da approvare contestualmente alle al-

tre misure, in modo da mobilitare ingenti somme di liquidità, a tassi quasi nulli o negativi, in tempi rapidissimi. Fuori da questo perimetro, Roma si opporrà: e lo farà a costo di far traballare l'eurozona.

Il capo dell'esecutivo lo scandisce al telefono anche a von der Leyen, nel pomeriggio: «Il momento è delicato, serve una risposta coraggiosa. Non accetteremo compromessi al ribasso». Che la snodo sia vitale lo dimostra anche l'ex premier Enrico Letta: «L'Italia - dice - si gioca l'osso del collo, ma anche per l'Europa può essere l'inizio della fine». La strategia di Roma, allora, è bloccare tutto, giocando di sponda con i Paesi del "fronte della solidarietà", e sperando che Parigi non si sfilì. Il compito di fare la voce grossa spetta a Gualtieri. Ed è una richiesta diretta di Conte. I due condividono l'approdo, ma il responsabile del Tesoro è più sensibile alle dinamiche europee, mentre il premier deve tenere conto degli equilibri italiani.

È per questo che l'avvocato interviene senza tentennamenti. Perché in gioco - lo ammette anche lui in privato - c'è «il futuro del Paese» e «il giudizio sulla sua presidenza». Tradotto: sa di rischiare il posto, in caso



di sconfitta in sede continentale. Verrebbe reclamato Mario Draghi. Non solo dalle opposizioni, ma anche dai renziani. Senza dimenticare le tensioni che si sono manifestate sul fronte sovranista dei Cinque Stelle: grillini di governo hanno attaccato le aperture sul Mes (e lo stesso è pronto a fare Di Battista). Di questo, Conte e lo stato maggiore del Pd si sono lamentati con il reggente Vito Crimi, che ha certificato un problema di tenuta dei gruppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le posizioni Gli strumenti che dividono i Paesi

### 1 Il fondo salva Stati

Altrimenti conosciuto come Mes. Gli italiani e i loro alleati vogliono che sia utilizzabile senza alcuna condizione accessoria, anche se Roma ha sempre detto che in ogni caso non lo userà. L'Olanda si rifiuta invece di non vincolarlo a condizioni

### 2 Gli eurobond

Italia, Francia e Spagna, assieme ad altri undici Paesi, premono perché possano essere emessi titoli comuni europei, destinati a finanziare la "ricostruzione" dopo la crisi del coronavirus. Ma i Paesi del nord Europa sono diffidenti sulla "mutualizzazione" dei debiti con quelli del sud

### 3 Il Recovery Fund

È una proposta francese che piace anche a Roma. Per superare le diffidenze di chi non vuole aprire la strada agli eurobond si ipotizza di creare un Fondo il cui obiettivo è solo quello di combattere la crisi. Sarebbe il Fondo stesso ad emettere i bond

# L'Italia chiusa è un miraggio

## 71 mila aziende lavorano in deroga

Il 67% è nelle regioni più colpite dal virus  
Basta autocertificare che l'attività è legata alle filiere essenziali  
Vale il silenzio assenso delle prefetture

**La protesta dei sindacati:**  
**“Non si pensa alla vita delle persone”**  
di **Valentina Conte**

**ROMA** – Fatto l'elenco, trovata la deroga. Prima ancora che l'Italia riapra, c'è chi non ha di fatto mai chiuso. Quasi 71 mila aziende in questi giorni hanno inviato ai Prefetti la comunicazione per poter produrre. Il 67% nelle quattro regioni del Nord più industrializzate, ma anche più colpite dall'epidemia: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte.

Funziona così. Basta una semplice autocertificazione in cui gli imprenditori dichiarano di svolgere attività funzionali alle filiere essenziali - come sanità, trasporto, logistica, agroalimentare - identificate dagli ormai famosi codici Ateco, allegati al dpcm Chiudi Italia del 22 marzo e resi più stringenti, dopo una dura battaglia tra sindacati e Confindustria, nel decreto del Mise datato 25 marzo. Vale il silenzio-assenso. Se il Prefetto nulla dice nel frattempo, l'attività prosegue. Per i sindacati - non sempre coinvolti nei tavoli in prefettura - nelle migliaia di domande si nascondono molti “furbetti dell'Ateco”: aziende che dicono di essere

nelle filiere essenziali e non lo sono o che hanno chiesto di strafare alle Camere di Commercio di cambiare codice dopo i decreti.

La Uil ne ha contate 71 mila di comunicazioni. La Cgil 65 mila. Ma, dice la vicesegretaria Gianna Fracassi, «saremo ormai a 75 mila, crescono a vista d'occhio e questo rende impossibile sia ai Prefetti che ai sindacati verificare il nesso di funzionalità con le attività essenziali». Ecco che anche il dato Istat - il 34% delle attività produttive, compreso però il sommerso, è fermo - potrebbe essere sovrastimato.

«Anche in un momento così grave non c'è attenzione alla vita delle persone», osserva Pierpaolo Bombardieri, segretario generale aggiunto della Uil. «Se la comunità scientifica chiede di limitare al massimo gli spostamenti, al punto che si multa anche chi sta non lontano da casa, le produzioni vanno ridotte e in ogni caso messe in sicurezza in base al protocollo del 14 marzo: non sta avvenendo».

Alcuni casi sono eclatanti. Francesco Bertoli, Cgil di Brescia, racconta che nella sua città, duramente colpita dal Covid-19, il 70% delle attività dovrebbe essere fermo: «Così non pare e sono già arrivate 4.860 comunicazioni al Prefetto, appena 860 quelle analizzate: impossibile capire chi bara e chi no, anche perché il decreto con i codici Ateco è scritto male e lascia molte scappa-

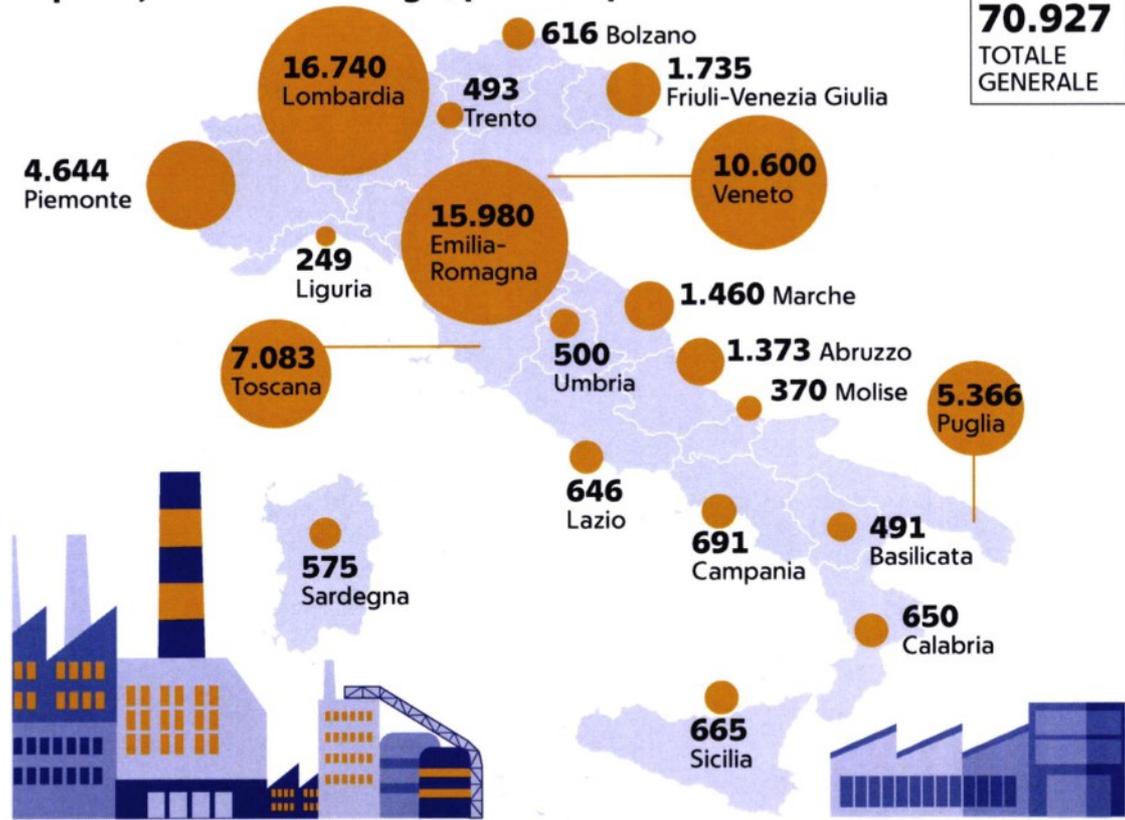
toie». C'è ad esempio un'azienda che fabbrica passeggini, non essenziale, che chiede di continuare a produrre perché vende su Amazon. E Amazon è essenziale perché è nella logistica. «Ci siamo opposti: se fanno tutti così allora nessuno deve chiudere», dice Bertoli. Diverso il caso della Beretta che fa parte del settore difesa, autorizzata a produrre: ha una commessa di fucili dagli Usa e, seppur con la forza lavoro ridotta, continua ad operare. Stessa situazione in Veneto. «Oramai saremo oltre le 15 mila deroghe», racconta Cristian Ferrari (Cgil). «Qui Confindustria non capisce che anticipare i tempi non fa ripartire il Pil, ma il virus. Nessuno tifa per il blocco produttivo. Anzi, i lavoratori sono i più colpiti: in Cig ora, senza posto domani. Ma emergenza sanitaria ed economica sono facce della stessa medaglia. Per chi stiamo producendo se c'è la glaciazione dei consumi ovunque?».

In Piemonte, specie a Cuneo, le domande di deroga corrono. «Ma i Prefetti sono oberati e poco attrezzati a discernere filiere e produzioni», dice Massimo Pozzi (Cgil). «Ci affideremo a loro anche per la riapertura?». Luigi Giobbe, Cgil Emilia Romagna, riferisce di un «flusso continuo di deroghe, saremo a 20 mila: ma il 50% dovrebbe essere chiuso». Rimane il caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Imprese, richieste di deroga spedite ai prefetti



Fonte: Elaborazione Uil su dati delle Prefetture

# Liquidità, corsa a ostacoli per le imprese

## IL DECRETO

Nelle bozze automatismi minimi e tante variabili: sull'iter rischio tempi lunghi

Garanzia statale del 100% solo ai prestiti fino a 25mila euro Export, serve intesa Sace-Mef

Automatismi minimi, molti requisiti e variabili: il decreto per la liquidità alle imprese, nel progredire delle bozze, si arricchisce di elementi che rischiano di complicare l'accesso ai prestiti attivabili dalle banche dietro garanzia statale. L'Italia sfrutta in modo parziale l'apertura Ue a garanzie statali al 100%: solo per prestiti fino a 25mila euro, concessi senza valutazione bancaria o del Fondo Pmi. Oltre al rebus su autorizzazioni e crediti di merito, da sciogliere i nodi su durata e tassi di interesse. **Fotina** — a pag. 3

# Liquidità a ostacoli per le imprese Garanzia 100% solo a miniprestiti

**La bozza del decreto.** Possibile un decreto attuativo Mef per nuovi requisiti. Per l'export necessaria una convenzione tra Sace e ministero. Abbassato il livello di copertura sui prestiti fino a 800mila euro



**L'indirizzo del Mef.** Le garanzie pubbliche da 200 miliardi per dare liquidità alle imprese saranno mobilitate da Sace ma il potere di indirizzo viene trasferito al ministero dell'Economia. «Il nuovo strumento - ha assicurato il ministro Gualtieri - sarà operativo in pochi giorni»

## 400 miliardi

### L'EFFETTO LEVA

I prestiti che secondo il governo entro il 2020 potranno essere attivati dal sistema bancario sfruttando le garanzie statali

**Carmine Fotina**  
ROMA

Automatismi minimi e molte variabili che incideranno sul successo del piano. Il pacchetto per la liquidità alle imprese, nel progredire delle bozze del decreto, ha incamerato elementi che potrebbero complicare il cammino verso il credito garantito. La premessa è che i 400 miliardi annunciati dal governo non sono uno stanziamento di risorse, ma la stima (massima) di prestiti che secondo l'esecutivo nel periodo di validità delle nuove norme, cioè fino al termine del 2020, potranno essere attivati dal sistema bancario sfruttando le garanzie statali. Il grosso delle coperture finanziarie, invece, sarà inserito solo nel prossimo Dl di metà aprile.

### Il 100% per pochi

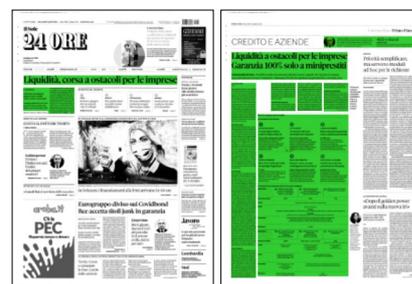
Contrariamente alle attese, e nonostante le aperture della Commissione Ue, l'Italia sfrutta in modo molto parziale la possibilità di garanzie statali al 100%, questo anche per evitare un sistema troppo poco discrezionale con risorse date senza filtro, a pioggia. Il 100% si applicherà solo ai miniprestiti fino a 25mila euro, per mi-

croimprese e partite Iva, concessi senza alcuna valutazione bancaria o del Fondo. Per il resto, si avrà al massimo un sistema misto (90% Stato+10% Confidi privati) e con tetti rigidi. Infatti, in questo caso, l'azienda deve avere un fatturato massimo di 3,2 milioni e può ottenere un finanziamento «non superiore al valore minore» tra il 25% dei ricavi e l'importo di 800mila euro. In pratica, sotto i 3,2 milioni di ricavi, il prestito scende proporzionalmente sotto gli 800mila euro.

### Le procedure

Oltre a sperare in un rapido processo di notifica e di autorizzazione da parte della Ue, per tutte le misure, quelle che riguardano la Sace come quelle del Fondo di garanzia, bisognerà tener conto di passaggi procedurali e in alcuni casi di valutazioni sul quadro economico dell'azienda. Per le garanzie Sace per le grandi imprese, bisogna presentare domanda alla banca; in caso di disco verde della delibera di erogazione l'istituto di credito trasmette richiesta di garanzia alla Sace che, verificato l'esito, emette un codice unico identificativo del finanziamento e della garanzia. Si prevede poi

che con un decreto attuativo del ministero dell'Economia (Mef) possano essere disciplinate ulteriori modalità attuative e operative, ed eventuali requisiti integrativi. Inoltre, per i prestiti di taglia superiore, quelli per imprese con fatturato oltre 5 miliardi, o comunque per importi superiori a 375 milioni, occorrerà anche un apposito decreto Mef, sentito lo Sviluppo economico, che valuti il carattere strategico dell'azienda candidata. Il capitolo che riguarda le garanzie finalizzate all'export fa invece riferimento alla necessità di stipulare una Convenzione decennale tra il Mef e la Sace, da approvare con delibera del Cipe, e a un nuovo Comitato per il sostegno finanziario all'export del Mef (solo in extremis Di Maio è riuscito a farlo integrare con un rappresentante della Farnesina) che dovrà deliberare il



piano annuale delle attività dal 2021.

**Tassi e rimborsi**

Il tasso di interesse massimo non è specificato per tutte le tipologie di garanzie previste. Per i prestiti garantiti dalla Sace si fa riferimento a commissioni annuali crescenti (si veda la tabella accanto). Per quanto riguarda il Fondo di garanzia, il «cap» sul tasso di interesse è fissato solo per i prestiti fino a 25mila euro, con una formula più complessa e basata su Rendistato più 0,5%. Ai tassi più recenti, si tratta di un valore che oscilla tra 1,2% e 1,9%, comunque più del «quasi zero» che era stato ipotizzato inizialmente. La durata per il rimborso delle rate, preammortamento a parte, è fissata in sei anni per tutte le tipologie di prestiti garantiti salvo che per quelli coperti dal Fondo con la formula 90% Stato+10% Confidi. In questo caso sarà decisiva la notifica della misura alla Commissione Ue: i ministeri sperano di spuntare ancora l'allungamento almeno a 10 anni.

**Le novità del Fondo Pmi**

L'altro canale della liquidità, oltre a Sace, è il Fondo di garanzia aperto ora anche alle imprese fino a 499 dipendenti con importo massimo garantito di 5 milioni. La garanzia è concessa anche a beneficiari con «inadempienze probabili» o «scadute o sconfinanti deteriorate» purché questa classificazione non sia precedente il 31 gennaio 2020. Accesso possibile anche alle imprese che, dopo il 31 dicembre 2019, sono state ammesse alla procedura di concordato con continuità aziendale, che hanno stipulato accordi di ristrutturazione o un piano attestato di risanamento. Ok alla possibilità di accedere alla garanzia anche in attesa della documentazione antimafia. Si prevede inoltre una parziale retroattività per operazioni già erogate, comunque dopo il 31 gennaio 2020.

**Garanzie sui portafogli**

Fino al 31 dicembre 2020, per i portafogli di finanziamenti, anche senza piano d'ammortamento, costituiti per almeno il 20% da imprese aventi un rating non superiore alla classe BB Standard&Poor's, l'ammontare massimo è innalzato a 500 milioni di euro, con garanzia a copertura di una quota fino al 90% della tranche junior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Percorso a tappe verso il credito**

**LE INCOGNITE DEL SISTEMA**

<p><b>1</b> <b>L'AUTORIZZAZIONE</b> Il nodo della notifica e del via libera della Ue</p> <p><b>Il pacchetto sulle garanzie statali</b> È legato all'autorizzazione della Commissione europea che, comunque, dopo aver pubblicato il Temporary framework, dovrebbe risolvere la pratica in tempi abbastanza rapidi</p>	<p><b>2</b> <b>L'ATTUAZIONE</b> Un decreto Mef può prevedere altri requisiti</p> <p><b>Serve ok per i maxi prestiti</b> Un decreto attuativo del ministero dell'Economia (Mef) potrebbe prevedere ulteriori modalità attuative e operative, ed eventuali requisiti integrativi. Per i prestiti alle imprese con fatturato oltre 5 miliardi serve un decreto Mef ad hoc</p>	<p><b>3</b> <b>IL MERITO DI CREDITO</b> Resta valutazione generale stop a quella andamentale</p> <p><b>Le differenze</b> Per i prestiti fino a 25mila euro nessuna valutazione. Per gli altri scompare la valutazione sull'andamento degli ultimi mesi, ma resta quella generale sul profilo economico finanziario dell'azienda</p>
<p><b>4</b> <b>TASSO D'INTERESSE</b> Non c'è un tetto per tutte le tipologie di garanzie</p> <p><b>Il «cap»</b> Il tasso di interesse massimo non è specificato per tutte le tipologie di garanzie previste, ma viene indicato solo per i prestiti garantiti dalla Sace e per quelli fino a 25mila euro</p>	<p><b>5</b> <b>DURATA DEL PRESTITO</b> Sei anni, ma in un caso si dialoga ancora con la Ue</p> <p><b>Il tetto sulle garanzie Stato-Confidi</b> Il rimborso delle rate, preammortamento a parte, è fissato in sei anni per tutti i tipi di prestiti garantiti salvo che per quelli coperti dal Fondo con la formula 90% Stato+10% Confidi. In questo caso decisiva la notifica della misura alla Ue</p>	<p><b>6</b> <b>L'ENTITÀ DELLE GARANZIE</b> Il 100% vero solo fino a 25mila euro d'importo</p> <p><b>Cambiamento di rotta</b> Contrariamente alle attese, e nonostante le aperture della Commissione Ue, l'Italia sfrutta in modo molto parziale la possibilità di garanzie statali al 100%, che si applicheranno solo ai mini-prestiti fino a 25mila euro</p>

**IL QUADRO DELLE GARANZIE PER 6 TIPOLOGIE DI IMPRESA**

Beneficiari	1 IMPRESE CON MENO DI 5 MILA DIPENDENTI IN ITALIA E FATTURATO FINO A 1,5 MILIARDI	2 IMPRESE CON OLTRE 5 MILA DIPENDENTI IN ITALIA O CON FATTURATO TRA 1,5 E 5 MILIARDI	3 IMPRESE CON FATTURATO SUPERIORE A 5 MILIARDI
<b>Garanzia statale</b>	90%	80%	70%
<b>Limiti</b>	Clausole su dividendi, occupazione, made in Italy		
<b>Costi</b>	Costi di istruttoria + <b>Per Pmi:</b> in rapporto a importo garantito, 0,25% primo anno, 0,5% secondo e terzo anno, 1% quarto quinto e sesto anno <b>Per grandi:</b> 0,5% primo anno, 1% secondo e terzo anno, 2% quarto quinto e sesto anno		
<b>Procedure</b>	L'impresa presenta domanda alla banca, questa valuta delibera di erogazione, se positiva trasmette richiesta di garanzia alla Sace che processa la domanda ed emette un codice unico identificativo del finanziamento		
<b>Rimborso</b>	6 ANNI		
Beneficiari	4 PMI E PERSONE FISICHE ESERCENTI ATTIVITÀ DI IMPRESA, ARTI O PROFESSIONI	5 IMPRESE FINO A 499 DIPENDENTI CON FATTURATO FINO A 3,2 MILIONI	6 IMPRESE FINO A 499 DIPENDENTI
<b>Garanzia statale</b>	100%	90% Stato +10% Confidi	90% <small>80% finché non sarà concessa l'autorizzazione Ue</small>
<b>Limiti</b>	Prestito non oltre 25mila euro	Prestito non superiore al minore importo tra il 25% del fatturato e 800mila euro	Importo massimo garantito annuo di 5 milioni
<b>Costi</b>	Accesso gratuito al fondo + Tasso di interesse con cap (il Mef stima ad oggi 1,2%)	Accesso gratuito al fondo. Tasso massimo non specificato	
<b>Procedure</b>	Autocertificazione su danni da Covid 19. Nessuna valutazione del Fondo	Valutazione del Fondo su profilo economico finanziario con esclusione valutazione andamento degli ultimi mesi	
<b>Rimborso</b>	Inizio rimborso non prima di 2 anni e durata di 6 anni	Non specificato	

**LE NOVITÀ DEL DECRETO**

1

**FISCO**

**Il rinvio a giugno  
dei versamenti  
vale 11 miliardi**

**Mobili e Parente** — a pag. 5

# Fisco, due mesi di stop: rinvio da 10,7 miliardi

**Di liquidità.** Nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza sospensione dell'Iva per tutte le attività con calo dei ricavi del 33 per cento

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Sfiora gli 11 miliardi di euro la sospensione di ritenute e Iva per i mesi di aprile e maggio che hanno ricavi o compensi inferiori o superiori ai 50 milioni di euro e una perdita di fatturato, rispettivamente, del 33 e del 50 per cento. Sospensione che, per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, sarà generalizzata a tutte le imprese delle 5 province italiane più colpite dal Coronavirus e che hanno visto crollare il loro fatturato di un terzo: Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza.

La novità, che replica con l'aggiunta della provincia bresciana quanto già previsto nel decreto Cura Italia, è stata inserita in una delle ultime revisioni dello schema di decreto sulla liquidità per le imprese approvato in Consiglio dei ministri lunedì pomeriggio.

Rispetto al solo mese di marzo, dunque, la sospensione delle tasse autorizzata dal Governo per i versamenti in scadenza ad aprile e maggio è superiore di circa un paio di miliardi. Contro gli 8,7 miliardi attesi dallo stop dello scorso mese che arrivò a termini già scaduti col il Dl Cura Italia del 17 marzo garantendo comunque un incasso per 5,2 miliardi, il nuovo stop alle tasse si attesta per l'esattezza a 10,767 miliardi. Come emerge dalla relazione tecnica allegata alla bozza del decreto "liquidità", di questi 10,7 miliardi: 4,3 sono relativi al blocco delle ritenute

Irpef (2,5 miliardi relative ad aprile e 1,7 miliardi per il mese di maggio); oltre 5,5 miliardi sono sotto la voce Iva (2,5 su aprile e 2,9 miliardi su maggio). A questi importi si devono aggiungere anche le sospensioni delle ritenute di acconto operate dai sostituti su ricavi o compensi di autonomi, professionisti, rappresentanti ecc. che hanno introiti fino a 400mila euro. Complessivamente si tratta di un rinvio del prelievo pari a poco meno di 1 miliardo di cui 462 milioni per le ritenute di aprile e 467 per quelle del prossimo mese.

Ma attenzione, perché pur sempre di sospensione e di rinvio si tratta. I versamenti per chi rientrerà nei parametri dei ricavi o compensi fissati (su cui la verifica è tutt'altro che agevole come fa notare l'articolo di Gian Paolo Tosoni in pagina 26) dovranno essere effettuati entro il 30 giugno o al massimo dilazionati in cinque rate. Con il rischio di trovarsi davanti a un giugno di fuoco, visto che ad esempio entro il 1° del mese (anche in questo caso integralmente o nella prima di cinque rate) le imprese, gli autonomi e i professionisti con volume di ricavi o compensi fino a 2 milioni di euro che hanno sfruttato la sospensione dei versamenti per marzo dovranno tornare alla cassa. In questo modo si rischia una forte pressione sulla liquidità delle attività produttive già messa a dura prova dal calo o addirittura dal blocco di cessioni di beni e servizi imposto dall'emergenza sanitaria.

Un altro aspetto da non sottovalutare è poi che la sospensione per aprile e maggio, che oltre a Iva e ritenute abbraccia anche contributi e premi assicurativi non considerati nei dati in alto, sarà sottoposta a un controllo incrociato sul possesso dei requisiti d'accesso. Inps, Inail e altri enti previdenziali comunicheranno alle Entrate chi si è avvalso della sospensione dei versamenti. Poi l'Agenzia effettuerà riscontri sul calo dei ricavi o compensi (33% o 50% a seconda che l'asticella si attesti sotto o sopra i 50 milioni di euro). Quindi non sono escluse in futuro sanzioni per ritardati versamenti.

Così come viene attenuato ma non annullato il rischio di sanzioni per il calcolo degli account di giugno con il metodo previsionale, ossia quello che consente di tener già conto dell'effetto crisi negli importi da versare. Vale la pena di ricordare due aspetti tutt'altro che secondari. La norma è riferita esclusivamente al periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019. Inoltre lo "scudo" da sanzioni e interessi introdotto dal decreto liquidità scatterà solo se gli importi non saranno inferiori all'80% del dovuto riferito all'anno 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rischio di ingorgo a giugno per la ripresa dei versamenti fiscali già congelati per il mese di marzo**

**Le imposte sospese**

Dati in milioni di euro

	APRILE	MAGGIO	TOTALE
<b>Ritenute Irpef</b>	2.536	1.771	4.307
<b>Iva</b>	2.539	2.992	5.531
<b>Ritenute d'acconto</b>	462	467	929
<b>Totale</b>	<b>5.537</b>	<b>5.230</b>	<b>10.767</b>

Nota: I dati delle sospensioni di aprile e maggio tengono conto anche del blocco del DI Cura Itali  
Fonte relazione tecnica al decreto legge liquidità

# In Italia un milione di imprese a rischio “Subito i prestiti o non riapriranno più”

Il focus Censis-Confindustria: un'azienda su cinque in crisi, serviranno due anni per tornare al Pil pre-virus

**L'impatto del Covid-19: si perderanno 219 miliardi di fatturato, circa la metà al Nord** **Il motore produttivo del Paese è fermo al 60 per cento del suo potenziale**

**DAVIDE LESSI**  
TORINO

Un Paese spaccato in due. Da una parte l'Italia che, con circa 9,4 milioni di lavoratori impegnati nelle filiere essenziali (o ritenute tali dai prefetti), non si è fermata. Dall'altra l'Italia costretta ai box dall'emergenza sanitaria che aspetta di ripartire ma, senza misure immediate ed efficaci, rischia di non farlo più. È questa l'immagine che emerge dal focus di Censis e Confindustria diffuso ieri. «Le misure del governo sono coraggiose», dice il presidente dell'associazione che raggruppa oltre 18 mila cooperative, Maurizio Gardini. Ma avverte: «Occorre garantire la liquidità immediata a tutte le imprese, piccole o grandi che siano, perché finita l'emergenza rischiamo di lasciarne sul tappeto un milione». A essere più in pericolo sono tutte le attività legate alla filiera del turismo, a quella dei trasporti e del commercio all'ingrosso (non di alimentari).

## Le stime sul fatturato

Un milione di aziende a rischio, vale a dire una su cinque. Lo scenario è quello di uno «choc epocale» con le imprese e il lavoro alla prova della «lockdown economy»: il focus considera una chiusura delle attività produttive fino a maggio, con

un ritorno alla normalità entro due mesi. Con questa ipotesi di lavoro Censis e Confindustria stimano una perdita sul fatturato delle imprese del 2019 pari a 219 miliardi. Buona parte di questa riduzione - circa la metà - sarebbe subita dall'area del Nord-ovest (87,5 miliardi) e dal Nord-est (48,5 miliardi). «Occorreranno altri due anni prima di poter ritornare ai livelli di Pil e di crescita stimata fino allo scorso gennaio», sottolinea il presidente Gardini.

Un numero fa riflettere più degli altri: nell'export sono a rischio circa 280 miliardi di euro, pari al 65,8 per cento del valore complessivo.

## Le previsioni per il 2021

Nemmeno il «rimbalzo» atteso nel 2021 porterebbe al recupero del fatturato perduto. Dai 2.233 miliardi di euro del 2020 si potrebbe passare a 2.448 miliardi che, in ogni caso, rappresenterebbero una differenza negativa rispetto alla cifra prevista senza virus di circa 54 miliardi. In totale, nei due anni, lo scenario imputerebbe allo choc Covid-19 una mancata produzione di valore da parte delle imprese superiore ai 270 miliardi. «Nonostante tutto - spiega Gardini - va visto il bicchiere mezzo pieno, perché le giuste misure di contenimento del coronavirus non hanno bloccato l'intera eco-

nomia. Vanno tenuti accesi i motori del sistema imprenditoriale per consentire la ripartenza appena sarà possibile e cercare il rimbalzo necessario per il nostro Pil».

## 153 miliardi di debiti della Pa

In questa fase, il quadro generale dell'economia in lockdown è paragonabile a un motore produttivo al 60% circa del proprio potenziale. La parola d'ordine è liquidità, per ripartire appena possibile. Per questo, secondo Confindustria, anche le istruttorie avviate dalle banche devono avere tempi record. Un altro tasto su cui battere è quello dei debiti della Pa, che «vanno saldati: 53 miliardi dovuti alle imprese, che non possono continuare a fare da cassa allo Stato e agli enti locali», spiega Gardini. E, ancora, l'emissione degli eurobond che viene considerata «indispensabile».

In questo quadro nero, non manca però un messaggio di incoraggiamento. Più della metà delle imprese e dei suoi lavoratori, come detto, non si sono fermati: secondo il focus, ne sono «attive» 2,47 milioni, con quasi 9,4 milioni di addetti. «La fase 2 parte da qui, dall'esperienza delle aziende che hanno continuato a produrre nel rispetto della sicurezza del lavoro», conclude Gardini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'impatto del virus

L'economia nel "lockdown". Struttura produttiva e fatturato per settori attivi e settori sospesi. Industria e Servizi (valori assoluti e valori %)

	Settori attivi	Settori sospesi	TOTALE	% sospesi sul totale
Unità locali	2.474.982	2.301.257	4.776.239	48,2
Addetti (mgl)	9.367	7.317	16.684	43,9
Dipendenti (mgl)	6.898	4.920	11.818	41,6
Fatturato (mln C)	1.794.789	1.320.584	3.115.373	42,4

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

Ipotesi di impatto dello Shock Covid 19 sul fatturato delle imprese nelle diverse aree del Paese. 2020-2021 (v.a. in mld C)

	Senza shock		Shock Covid 19	
	2020	2021	2020	2021
Nord Ovest	1.000,0	1.020,6	912,5	997,1
Nord Est	577,4	590,1	528,9	576,2
Centro	597,8	608,5	541,1	598,0
Sud	198,5	202,8	179,8	197,9
Isole	78,7	80,3	70,9	79,0
<b>Italia</b>	<b>2.452,4</b>	<b>2.502,3</b>	<b>2.233,2</b>	<b>2.448,2</b>
<b>Diff. fatturato 2020-2021</b>			<b>-219,2</b>	<b>-54,1</b>
Nord Ovest			<b>-87,5</b>	<b>-23,5</b>
Nord Est			<b>-48,5</b>	<b>-13,9</b>
Centro			<b>-56,7</b>	<b>-10,5</b>
Sud			<b>-18,7</b>	<b>-4,9</b>
Isole			<b>-7,8</b>	<b>-1,3</b>

Fonte: elaborazioni Censis su dati Cerved Industry Forecast (marzo 2020)

Il piano del governo Conte nel negoziato con i partner europei guarda al futuro

# “Il debito fatto ora sia escluso dal prossimo patto di stabilità”

**Nel Pd sono convinti che Di Maio giochi di ambiguità e che Crim non controlli nulla**

**Il ministro Gualtieri pressato da M5S ma anche dal Pd: serve un Mes senza condizioni**

## RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**N**o Mes, sì eurobond. È diventato un tormentone, ripetuto in maniera martellante dai grillini che temono, di fronte alle resistenze dei falchi in Europa, si possa arrivare a un cedimento italiano. Non sembra sia così, a sentire Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri. Tra il premier e il suo ministro dell'Economia ci sono differenze di sfumature, e certo il primo conosce le prudenze del secondo che in Europa è di casa, ma l'obiettivo, confermano i due, è comune. Arrivare a ottenere il meglio per l'Italia in quel pacchetto di misure economiche alla quale l'Ue dovrà aggrapparsi per non naufragare. Un obiettivo che ha una funzionalità immediata, per tamponare l'emorragia da coronavirus, ma che ne nasconde un'altra, rivolta al futuro ma argomento quasi quotidiano tra Conte e i suoi ministri. L'Italia vuole uscire dal negoziato

con i partner europei con la garanzia che il Patto di stabilità, che oggi è solamente sospeso, quando sarà riattivato «dovrà escludere tutto il debito fatto per combattere il Covid-19».

Alle 22, nel pieno delle trattative dell'Eurogruppo, il pacchetto Ue contiene il fondo Sure, per contrastare la disoccupazione, e la sponda finanziaria della Banca europea degli investimenti. Il resto è un punto interrogativo. Ma non si possono comprendere le mosse italiane sul Mes e sugli eurobond se queste non si inquadrano all'interno della strategia del governo Conte. Una cornice dentro la quale hanno un grande peso i focolai del M5S pronti a infiammarsi. Nel gioco degli equilibri giallorossi, Gualtieri è stato tallonato anche dal suo partito, il Pd, affinché non mostrasse tentennamenti sul Mes. E non lo ha fatto, quando, prima dell'Eurogruppo, il ministro si è confrontato con i membri italiani della Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento di Bruxelles. Con loro parla dei risultati fin qui otte-

nuti, esprime apprezzamento per l'enorme sforzo visto in Europa, dagli acquisti poderosi della Bce all'allentamento dei vincoli sugli aiuti di Stato. Quando si passa al Mes, il fondo salva-Stati, Gualtieri appare netto: «Così com'è non ci serve a niente». Attenzione, però: non vuol dire che il Mes verrà cestinato. Ma nella sua versione soft, depurato dalle condizionalità e dalla minaccia di ritrovarsi la Troika in casa, potrebbe rimanere nel pacchetto. Conte in cambio, però, chiederà fino allo sfinimento gli eurobond, consapevole che potrebbe ottenere qualcosa che gli assomigli. Il fondo per l'emissione comune di titoli proposto dalla Francia per 5-10 anni, per esempio. O, in alternativa, una formula che faccia leva sul bilancio Ue, come propone di fare la presidente della commissione Ursula Von der Leyen. Qualunque sia il mezzo, secondo Conte, va fatto subito, e va rinforzato, così da far lievitare il piano complessivo di almeno il doppio dei 500 miliardi di euro di leva promessi

E così che il ministro degli Esteri del M5S Luigi Di Maio dica che «non ci interessano i nomi degli strumenti da usare», è stato letto come un buon segnale dai partner della maggioranza. Ma il Pd ha chiaro, come ce l'hanno molti dei governisti del Movimento, quale sia lo scoglio per Conte. Spiegare all'opinione pubblica fomentata da Matteo Salvini quanto il Mes sia innocuo nel complesso dei risultati raggiunti e soprattutto spiegarlo al fronte più bellicoso dei 5S. Lunedì, la richiesta del capo politico pro tempore Vito Crimi di tenere bassi i furori contro il Mes è stata disattesa dai suoi. Sono uscite note, poi finite sulle agenzie, si sono accese le chat e gli animi della fronda sovranista dei grillini. Viceministri e sottosegretari si sono esposti per avvertire Palazzo Chigi e il Tesoro. L'effetto è stato di sorpresa e rabbia, a Palazzo Chigi e nel Pd, dove sono convinti che Di Maio giochi di ambiguità e che Crimi non controlli un bel nulla. —

REPUBBLICA RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri



**DANIEL GROS** L'economista: "Eurobond e Mes sono delle trappole per i Btp"

# “Stop ai trasferimenti all’Ue per 7 anni Così Roma risparmierebbe più di 100 miliardi”

**DANIEL GROS**  
DIRETTORE  
DEL CEPS



Non è scontato che l'Italia benefici della maggior parte dei soldi raccolti con i coronabond



**INTERVISTA**

**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

«**N**on credo che né il ricorso ai coronabond o eurobond, né quello al Mes rappresentino la soluzione ottimale per l'Italia. Penso che per il vostro Paese l'ipotesi migliore stia in trasferimenti diretti dall'Unione Europea sotto forma di un temporaneo stop ai contributi dovuti a Bruxelles». Daniel Gros, economista tedesco, direttore del Ceps, think tank sulle politiche europee, è scettico sul dibattito che sta dividendo l'Europa sugli aiuti da dare all'Italia.

**Professor Gros, perché gli eurobond non la convincono?**

«In realtà sono una trappola. Un eurobond emesso ad esempio dall'Italia ma garantito da tutta l'Ue darebbe qualche garanzia in più agli investitori. Se l'Italia, per ipotesi, avesse difficoltà potrebbe dichiarare default sui normali Btp, ma mai sugli eurobond. Avremmo così titoli di serie A e altri di serie B. Risultato: il merito degli eurobond aumenterebbe a scapito di quello dei Btp, il cui costo aumenterebbe».

**Questo cosa vuol dire?**

«Che nel complesso, con eurobond siffatti, l'Italia risparmierebbe poco o nulla: il minor costo degli eurobond sarebbe in buona parte vanificato dai

Btp, che rappresentano una fetta di debito ben più importante».

**E l'ipotesi secondo cui sarebbe direttamente l'Ue - tramite Bei o Bce - a emettere i coronabond?**

«Anche in questo caso attenzione: chi decide dove si spende il prestito? Immaginiamo che tale decisione si prenda a maggioranza qualificata: Italia, Spagna e Portogallo non hanno tale maggioranza in sede europea. L'Italia pagherebbe il 20% di ogni coronabond ma ci guadagnerebbe solo se i soldi raccolti venissero spesi per la maggior parte in Italia. Cosa per nulla scontata».

**Resta il fatto che il rifiuto viene letto come un atto di egoismo degli altri Paesi europei.**

«Si può leggere in questo modo. In realtà sbaglia l'Italia a chiederli. Sono più un simbolo politico che altro. Del resto la discussione c'è già stata dieci anni fa. La conclusione degli stessi italiani, ai tempi, fu che gli eurobond sarebbero stati pericolosissimi per l'Italia. Le banche italiane detengono moltissimi Btp: se questi diventano più volatili cresce anche pericolo per la tenuta del sistema finanziario».

**Ma a lei non convince nemmeno il Mes. È così?**

«È la soluzione peggiore, anche se forse la più facile dal punto di vista istituzionale. Al pari dei coronabond, il ricorso

al Fondo salva stati crea un problema per i Btp, che divengono più costosi. In più rappresenta uno stigma per Paese: gli investitori potrebbero temere che l'Italia non si possa rifinanziare sul mercato e sospettare che il ricorso al Mes nasconda problemi ancora peggiori».

**In Italia si temono le condizionalità del Mes, anche se la pandemia non è colpa di Roma, ma una calamità globale.**

«Sono d'accordo, non dipende dall'Italia. Ma visto che si tratta di un prestito, ad esempio di dieci anni, dopo 3-4-5 anni i creditori vogliono garanzie che il debitore faccia il possibile per ripagare».

**Se anche il Mes non va bene, cosa resta?**

«I trasferimenti diretti dall'Unione Europea, l'opzione migliore. Si tratterebbe, con una decisione che durerebbe per 7 anni, di sospendere i trasferimenti all'Ue, che per l'Italia ogni anno sono pari a circa 15 miliardi. In 7 anni sarebbero 105 miliardi di risparmi. Pochi? Avrebbero più valore di un prestito nominalmente più alto ma dannoso per i Btp». —

REPRODUZIONE RISERVATA



# Flessibilità tecnologica e solidarietà, anche tra le Pmi

La Rta di Pavia si è adattata alle esigenze produttive del momento. Pensando ai dipendenti

di **Alessia Cruciani**

Sono tanti i lavoratori che in questo periodo si interrogano sul proprio futuro professionale. Perché numerose aziende stanno già risentendo della crisi economica derivata dal lockdown o prevedono di doverci fare i conti nel breve-medio periodo. Lo Stato può mettere a disposizione gli ammortizzatori sociali, utilizzati da quelle società che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione. Ma ce ne sono altre che stanno cercando ogni alternativa per non intervenire sugli stipendi. Tra queste si sono distinte quelle che hanno fatto ricorso alle ferie solidali: i dirigenti che mettono a disposizione i propri giorni di riposo a favore dei dipendenti. Una scelta adottata, per esempio, dal gruppo Otb di Renzo Rosso, di cui fa parte il brand Diesel, oppure Dallara, celebre marchio di auto sportive. Un accordo simile è in via di definizione anche in imprese più piccole: è il caso della Rta di Marcignago, in provincia di Pavia. Una risposta veloce e solidale, quindi, anche da parte delle pmi.

La società, numero uno in Italia nel mercato degli azionamenti per motori passo-passo, si occupa di automazione industriale ed è rimasta operativa, in quanto fornisce la filiera delle macchine automatiche a cui si rivolgono i settori dell'alimentare e del medicale. Nella sede italiana lavorano sessanta persone, altre dieci sono nelle filiali estere (Germania, Spagna, India).

«Siamo rimasti aperti in virtù della necessità di mantene-

re continuità produttiva per fornire l'estero e le filiere rilevanti, riducendo però l'organico operativo: una parte dei lavoratori è in smart working, un'altra parte sta facendo ferie in turnazione», spiega Tommaso Rossini, ad di Rta. Che, proprio per evitare la cassa integrazione, ha scelto di attivare "ammortizzatori economici" al posto di quelli sociali. «Ci siamo inventati la banca ferie solidale. — continua — Abbiamo preso lo stock dei giorni di riposo maturati ma non goduti dai dirigenti nel 2019 e lo abbiamo donato per l'85% ai nostri collaboratori. È stato possibile perché, rispetto al numero degli addetti totali, quello dei dirigenti è alto: siamo otto».

Oltre al vantaggio di non impattare sugli stipendi, questo "patto di fabbrica" fa scalare il monte ferie dal bilancio, uscendo dal conto economico. Ma, soprattutto, consente sia di garantire un clima sereno all'interno dell'azienda, sia di mantenere su standard elevati l'operatività interna. Questo trasferimento di denaro dai dirigenti ai lavoratori è stato compensato con la sospensione temporanea dei ticket restaurant.

«Una soluzione che dovrebbe assicurarci qualche mese di continuità aziendale per un'attività che accuserà un inevitabile rallentamento. Speriamo che la misura delle ferie solidali sia sufficiente, ma non ne siamo sicuri», precisa Rossini. Che conclude: «La preoccupazione rimane ma i dipendenti hanno accolto bene l'iniziativa, alcuni hanno ringraziato, a qualcun altro brillavano gli occhi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Iniziativa

● Il sistema delle "ferie solidali", introdotto nel 2015 dal Jobs Act, consente ai lavoratori di cedere i propri giorni di riposo a colleghi in difficoltà familiari o di salute senza poi pretendere la restituzione. È una forma di solidarietà non obbligatoria



Tommaso Rossini, 40 anni, è ad della Rta, di Marcignago (Pavia), azienda leader in Italia e tra le principali in Europa negli azionamenti per motori passo-passo



**Tutti i dubbi sui 400 miliardi**

# Ma i soldi alla gente quando arriveranno?

# FANTAMILIARDI ALLE IMPRESE! SÌ, MA QUANDO? E CHI PAGA?

→ Negli altri Paesi gli aiuti sono già nei conti correnti. Ma il “poderoso” decreto liquidità presuppone tempi lunghi ed è oscuro: quali stime giustificano i 400 miliardi? Sponderemo in deficit? Non si sa

**Renato Brunetta**

Facciamo alcune prime considerazioni a caldo, senza aver letto il testo del “decreto liquidità” nella sua versione definitiva, in assenza della Relazione Tecnica sulla quale sembra che la Ragioneria Generale dello Stato sia ancora al lavoro; ma solo sulla base delle prime anticipazioni uscite sulla stampa, e dei primi colloqui con il ministro Gualtieri in sede di cabina di regia. Prima domanda: quando sarà effettivo il decreto? Domani, la prossima settimana, fine mese? Bisogna, infatti, attendere ancora il suo confezionamento definitivo, la firma del Colle e la pubblicazione in Gazzetta. Tempi che non sembrano tanto brevi, anche se i tempi, in questa difficilissima crisi, appaiono decisivi.

Il fatto, poi, che il decreto entri in vigore e sia effettivo in una, due o tre settimane, o il prossimo mese, non è elemento indifferente perché gli altri Paesi europei, nostri competitor, hanno già messo nei conti correnti delle imprese o delle partite Iva la liquidità consentita dalla sospensione della normativa comunitaria sugli aiuti di Stato (temporary framework). Sarebbe il caso che il Governo facesse chiarezza su questo punto, indicando in maniera puntuale e operativa il percorso che tutti gli aventi diritto dovrebbero seguire con relativi adempimenti e tempistiche obbligatorie di risposta.

Seconda questione. Il ministro Gualtieri e il premier Conte hanno parlato di 400 miliardi complessivi messi sul piatto, suddivisi in una parte per le Pmi, tramite il fondo di garanzia, già presente nel decreto Cura Italia, e in un'altra rilevante componente per le medie e grandi imprese. Come è stato quantificato l'intero ammontare degli interventi? Con quale modello analitico? Con quale previsione di costo, a breve, medio e lungo termine? Con quale impatto sul Pil? Perché al momento non è dato sapere quanto costino i provvedimenti decisi ma non ancora effettivi, in termini di indebitamento netto o saldo netto da finanziare. C'è molta incertezza su questo punto, che non è solo definitorio per addetti ai lavori, dal momento che far rientrare o meno una spesa nell'in-

debitamento netto significa discostarsi dal deficit programmato (i regolamenti contabili europei considerano, infatti, il “deficit” sul quale vengono calcolati i rapporti di finanza pubblica proprio l'indebitamento netto), e quindi dover chiedere un'altra autorizzazione parlamentare, particolarmente impegnativa (maggioranza assoluta dei componenti). L'obiettivo del Governo pare sia quello di ridurre al minimo l'impatto del provvedimento in termini di indebitamento netto. Ma è questo atteggiamento giusto? Il minimalismo del Governo è quello che si aspettano i mercati e gli italiani? È quello che si aspetta il mondo delle imprese attualmente in sofferenza? Non era meglio definire sulla base di un modello previsivo chiaro prima l'entità del discostamento e dunque qualificare e quantificare il provvedimento in termini di liquidità, così come aveva suggerito l'opposizione, 100 miliardi di scostamento subito?

Ecco perché non è possibile ad oggi definire “poderoso” un decreto che afferma di garantire 400 miliardi di liquidità stanziando, come pare, solo 3-4 miliardi e continuare a rinviare le scadenze fiscali di due mesi in due mesi. Ridicolo. Sarebbe stato più corretto e utile, nonché necessario, procedere in maniera totalmente diversa: di quanta liquidità ha bisogno l'economia italiana nel suo complesso per poter ripartire e, sulla base di questa, quantificazione verifi-

care le risorse necessarie e le condizioni contabili, nonché ragionare per avere al più presto l'autorizzazione del Parlamento, secondo quanto previsto dall'art. 81 della Costituzione e dalle regole europee.

E ancora, cambiando quadrante, è in grado il sistema bancario di far fronte in tempi brevi a milioni di richieste di credito, alcune con istruttoria, altre certamente senza, ma tutte provenienti da soggetti di piccole o piccolissime dimensioni, come partite Iva, commercianti, e piccole imprese, o ci dobbiamo aspettare una nuova “sindrome Imps”, ovvero un caos di sistema che rallenta e blocca tutto, tanto le nuove quanto le vecchie istruttorie? Perché, lo ribadiamo, i tempi e l'efficienza sono elementi fondamentali.

Andiamo avanti. Il Governo ha sincronizzato questa poderosa erogazione di liquidità attraverso il sistema bancario in ragione delle dichiarate fasi uno, due e tre della crisi? Delle tre fasi ha parlato



il premier Conte, ma nessuno ha ancora ben capito i reali contenuti e confini delle stesse, ovvero quando finisce il lockdown, quando si riapre parzialmente e totalmente con le attività economiche e sociali, quando e se ci sarà piena mobilità per le persone e piena agibilità per il commercio e le altre attività sociali.

Quello che è certo però, in ogni caso, che l'ondata di liquidità che dovrebbe essere immessa nel sistema ha bisogno di essere sincronizzata e funzionare con ciascuna delle tre fasi. Certamente, per non far chiudere definitivamente le imprese che hanno tirato giù la saracinesca; per permettere alle imprese di riaprire; per far sì che ci sia una correttezza di comportamenti nei confronti dei fornitori, dei clienti e degli obblighi fiscali. Se non si conoscono, anche a grandi linee, le caratteristiche e la tempistica delle tre fasi, appare assai difficile sincronizzare la distribuzione della liquidità in maniera efficiente. Un ultimo dubbio.

Se la moratoria fiscale per il mondo delle imprese e del lavoro autonomo procede anch'essa alla giornata, con

continui rinvii di mese in mese, non c'è il rischio che la liquidità venga utilizzata tutta o in parte per pagare le tasse e i contributi?

In questo caso, ci troveremmo di fronte a un paradosso masochistico. Ad una partita di giro. Si metterebbe in moto un poderoso meccanismo, potenzialmente virtuoso, in definitiva però usato solo per pagare le tasse allo Stato che però è anche il garante ultimo di quella liquidità. Follia.

Non era meglio avviare un ragionamento globale e complessivo da parte del Governo in termini di programmazione? Le fasi, la liquidità, gli ammortizzatori, i provvedimenti di emergenza, con le relative quantificazioni, il nuovo Documento di Economia e Finanza per avere un quadro esatto della situazione macroeconomica, magari pensando di anticipare la Legge di Bilancio a giugno 2020, per chiudere al più presto la fase di emergenza di quest'anno e mettere in sicurezza il prossimo?

Anche qui il Governo, nonostante le reiterate richieste pervenute, preferisce navigare a vista. Il che vuol dire fini-

re per trasformare la crisi da simmetrica (che colpisce tutti) ad asimmetrica. Perché se noi siamo più inefficienti, in ritardo, vittime della nostra burocrazia e della nostra incapacità di Governo, il costo della crisi finiamo per pagarlo noi, più degli altri. Il tutto senza sapere ancora come andrà a finire la partita in Europa che, a parte la liquidità garantita dalla Bce con il suo bazooka illimitato del Quantitative Easing, è ancora in gravissimo ritardo con tutti gli altri strumenti, finendo così per premiare (volutamente o non) i più forti e penalizzare, secondo i dettami dell'etica protestante, i meno efficienti e i peccatori. In altre parole, stiamo finendo nella trappola delle nostre inefficienze, contraddizioni e irresponsabilità, e non possiamo neanche dare la colpa agli altri. Detta una volta per tutte: gli altri Paesi hanno già iniziato a trasferire risorse a famiglie e imprese, mentre da noi non si sa ancora quando i primi euro entreranno nelle tasche degli italiani. Sta finendo la paura ma ci sta distruggendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al centro  
**Il ministro dell'Economia  
Roberto Gualtieri**

# Confartigianato Perugia boccia il nuovo decreto del Governo: oltre metà delle risorse destinate ad aziende che fanno export

## “Inadeguate le misure per le piccole imprese”

### Appello alle istituzioni locali

L'associazione chiede lo stop del pagamento dei tributi

#### PERUGIA

■ Inadeguate le nuove misure del Governo per le piccole imprese: è quanto sostiene Confartigianato Perugia. “In attesa del decreto definitivo, si stima che, di fatto, più del 50% delle risorse (50 + 200 miliardi) sono riservati al 5% delle imprese, ovvero a quelle esportatrici - spiegano il presidente Giorgio Buini e il segretario Stelvio Gauzzi - il tempo di restituzione dei finanziamenti, poi, è, giudicato troppo di breve periodo, vista la gravità della situazione e l'impossibilità di capire quando finirà”. Per Confartigianato sei anni più due di preammortamento sono troppo pochi per tantissime aziende che con la liquidità pagheranno non tanto gli investi-

menti, quanto i pagamenti arretrati con lo Stato e le sue derivazioni. “Le aziende del Centro Italia, già piegate dal terremoto del 2016 - spiegano Buini e Gauzzi - avranno ancora più difficoltà, perché si troveranno a pagare il finanziamento ottenuto per il post terremoto dove nulla, di fatto, è ripartito”. Confartigianato attende poi di verificare il comportamento del sistema bancario. Che tra l'altro, presumibilmente dovrà gestire un elevato numero di pratiche con pochi sportelli aperti sul territorio e con il personale al minimo, dove già fanno fatica a predisporre l'iter per la sospensione dei mutui e per l'anticipazione della cassa integrazione. Occorre, inoltre, “ta-

gliare in modo pesante la burocrazia”, come ha indicato il presidente nazionale di Confartigianato, Giorgio Merletti. “Anche le istituzioni locali - aggiungono Buini e Gauzzi - dovranno fare la loro parte. Oltre alla sospensione o eliminazione di tutti i tributi locali ed imposte con scadenza nel breve periodo, dovranno concordare la gradualità del pagamento di tributi e imposte, dilazionandolo in un periodo più ampio”. Ed a livello locale, come su base nazionale, per Confartigianato “non serve a nulla e a nessuno aver posticipato il pagamento delle tasse e delle imposte alla fine di maggio”.

**C.T.**



L'APPELLO AL GOVERNO PD-M5S DI CONFARTIGIANATO E DEI COLOSSI PIEMONTESI MAINA E BALOCCO

# I pasticceri invocano un decreto salva Pasqua

Senza colombe e uova di cioccolato si stima un mancato introito di 34 milioni di euro

DI GAETANO COSTA

**V**ola colomba. Ma dove? Le botteghe dei pasticceri sono chiuse e la Pasqua degli italiani, quest'anno, si celebrerà tra le mura di casa. Una circostanza che ha spinto i dolcieri e i cioccolatai del Piemonte a invocare un intervento del governo per non perdere oltre 40 milioni di euro di fatturato. Una sorta di decreto salva Pasqua a parziale tutela del settore. **Confartigianato**, solo dalle parti di Torino, ha stimato un mancato introito di 34 milioni di euro. Ai quali si aggiungono 7 milioni di ammanco per il materiale già acquistato e destinato al deperimento. Gli artigiani del dolce, senza la possibilità di vendere colombe e uova di cioccolato, si sentono discriminati rispetto ai negozi di altri generi alimentari che possono continuare l'attività.

È stata la stessa **Confartigianato**, su proposta dei maestri pasticceri piemontesi, a chiedere all'esecutivo di **Giuseppe Conte** di rivedere «l'interpretazione del decreto dell'11 marzo in base al quale le imprese artigiane di pasticceria, obbligate alla chiusura, non possono vendere i loro prodotti nemmeno attraverso la modalità di asporto che è consentita invece ad altre attività».

Una differenza di interpretazione delle categorie alimentari che per le 1.600 imprese del comparto piemontese dei dolci rappresenta «un'assurda discriminazione rispetto ai negozi e alla grande distribuzione, ai quali è permessa la commercializzazione di prodotti dolciari». «Siamo i primi a rispettare le regole, ma non accettiamo una palese e assurda penalizzazione delle nostre produzioni che colpisce le nostre aziende e nega la libertà di scelta ai consumatori», ha detto spiegato il referente dei pro-

duttori dolciari di **Confartigianato** Piemonte, **Alessandro Del Trotti**. Secondo il presidente dell'organizzazione, **Giorgio Felici**, occorre «un piano straordinario di liquidità che garantisca il posto di lavoro ai nostri collaboratori per ripartire più forti e motivati quando l'emergenza sanitaria sarà conclusa». Anche la Cna, tramite il rappresentante **Alessio Stefanoni**, ha chiesto «particolare attenzione per gli artigiani del gusto. Sappiamo che è difficile in questo momento riaprire le nostre pasticcerie, ma chiediamo al governo un'attenzione mirata a questo settore».

Per **Epat**, l'associazione pubblici esercizi di Torino, la possibilità di trovare una colomba o un uovo di Pasqua sugli scaffali del supermercato e non in un negozio di vicinato è «un'inspiegabile scelta nell'individuazione delle attività che possono stare aperte a seguito delle misure di contenimento dell'epidemia da Covid-19». Un appello al governo, dalla sponda della grande distribuzione, è arrivato anche dai colossi piemontesi del settore dolciario. Come Maina e Balocco. «Negli ultimi 15 giorni abbiamo dovuto constatare che c'è stato il totale annullamento degli ordini», ha detto a *Repubblica Torino* l'amministratore delegato di Maina, **Marco Brandani**. L'azienda, con sede a Fossano, in provincia di Cuneo, a oggi segnala un segno negativo del 30% della domanda di colombe e uova di Pasqua.

È sempre da Fossano è arrivata la richiesta di **Alberto Balocco**, presidente dell'omonima impresa. «Non è colpa di nessuno, ma essendoci stato un rallentamento dell'approccio logistico dei principali rivenditori al dettaglio ci sentiamo in dovere di chiedere di dare il maggior spazio possibile ai dolci della tradizione di Pasqua».

—© Riproduzione riservata—■



# «Nuova liquidità, bene ma non basta»

Riello: «Più garanzie sui prestiti ma è comunque debito ulteriore»

Arena: «Apocalisse, consumi -10% con restrizioni fino a giugno»

Francesca Lorandi

Promosso con riserva. Si apprezza lo sforzo, ma il governo poteva fare di più. Questi, in sintesi, i commenti di alcune associazioni di categoria alla bozza del decreto liquidità che prevede, tra i vari punti, prestiti automatici con garanzia al 100% fino a 25mila euro senza vincoli e valutazione del merito di credito e garanzia, sempre al 100%, per i prestiti fino a 800mila euro. Sempre che il provvedimento, una volta pubblicato, confermi le indiscrezioni.

**CAMERA DI COMMERCIO.** «Un plauso alla manovra», commenta Giuseppe Riello, presidente della Camera di commercio di Verona, «ora sono disponibili garanzie importanti che prima non c'erano. Le pmi affrontano un problema grave di mancanza di liquidità: non avendo incassi non hanno disponibilità per tenersi in piedi, per pagare bollette e stipendi». Tutto bene? Non proprio. «Parliamo di prestiti che andranno restituiti», ricorda Riello, «e che rappresentano quindi un ulteriore indebitamento per le aziende». Il decreto sembra prevedere anche il rinvio dei versamenti fiscali e contributivi, «ma questo significa che si dovranno comunque pagare», puntualizza Riello, «mentre dal mio punto di vista queste imposte andavano eliminate per quest'anno. Le aziende avranno infatti sicuramente una riduzione di fat-

turato: chi glielo coprirà?». Serve, e questo il presidente della Camera di commercio lo sottolinea, una visione di medio-lungo termine, «perché la crisi non finirà quando le aziende riapriranno, ma solo quando ci sarà un vaccino. Nel frattempo tante attività resteranno in sofferenza».

**CONFCOMMERCIO.** Tesi che Confcommercio Verona argomenta con i numeri: in uno scenario caratterizzato dall'estensione di misure restrittive anche a maggio e giugno, la riduzione dei consumi sarebbe del 9,9%, con -4,5% contrazione del valore aggiunto. La limitazione delle attività fino a fine aprile determinerebbe invece, su base annua, -4,1% dei consumi finali. «Scenario apocalittico», commenta il presidente Paolo Arena, «per il quale bisogna fare di più mettendo in campo risorse concrete e strategie condivise con il sistema imprenditoriale». Il giudizio dell'associazione sul provvedimento è «solo in parte positivo», precisa Arena. «Sulla scorta delle indiscrezioni sui contenuti», sottolinea, «sorge qualche preoccupazione laddove si prevede che le imprese, che avranno necessità di accedere a importi superiori a 25mila euro, debbano assoggettarsi alle procedure ordinarie di istruttoria bancaria per la verifica del merito creditizio».

**CONFARTIGIANATO.** Sul punto è critico anche Roberto Iraci Sareri, presidente di **Con-**

**fartigianato** Imprese Verona: «Non va bene che queste aziende debbano fare in banca la trafila degli ordinari esami di sostenibilità economica finanziaria e di verifica andamentale. Cosa c'è di ordinario e normale in queste settimane?». Inoltre, per Iraci Sareri, «c'è il dubbio che le banche italiane siano in grado di fare analisi del merito di credito per tutte le richieste di prestiti per liquidità per importi sopra 25mila euro».

**APINDUSTRIA CONFIMI.** Non è questa la soluzione auspicata nemmeno da Renato Della Bella, presidente di Apindustria Confimi: «La speranza», sostiene «è che questo provvedimento permetta al sistema bancario di far arrivare finanza alle aziende in breve tempo. Finanza che le imprese dovranno ottenere a debito: lo Stato garantirà solo i prestiti che gli imprenditori dovranno accendere per coprire l'ammacco di fatturato di produzione registrato a marzo e sicuramente ad aprile». Il problema di fondo irrisolto, per Della Bella, riguarda «la garanzia sui pagamenti delle fatture da gennaio a marzo e di quelle che andremo a emettere nei prossimi mesi. Se fosse stato individuato un sistema per rendere certa la liquidità legata all'incasso delle fatture con una cessione pro soluto al sistema bancario, le aziende avrebbero avuto la serenità di lavorare, produrre e fare magazzino in attesa di vendere». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Immagine d'archivio di Giuseppe Riello e Paolo Arena FOTOMARCHIORI

# Farina e pasta, è boom in Puglia Ma Pasqua amara per i pasticceri

## I prodotti

**BARI** Una crescita che non si vedeva da anni. E che potrebbe rappresentare anche un problema in assenza di correttivi sulle linee di produzione e sulle filiere del trasporto e del packaging. Farina e pasta, infatti, viaggiano con un aumento dei consumi a ritmi rispettivamente del 220% e del 50-60%. È questo una delle particolarità del mercato in tempi di coronavirus. «La gente è chiusa in casa - spiega Francesco Divella, patron del pastificio di Rutigliano - e torna a usare la farina per cucinare. D'altronde non si può andare più in pizzeria, né al ristorante. Stiamo lavorando al massimo della capacità degli impianti per soddisfare gli ordini della clientela. Ma sono franco: non è un bel periodo soprattutto perché non c'è certezza del futuro. L'Italia sta vivendo un periodo delicatissimo».

Stessa dinamica viene registrata dalla Granoro di Corato dove l'attività procede a ritmo serrato. In un mese la produzione di farina fa segnare 20 mila quintali pari al quantitativo che si realizza in quattro mesi. Tutto è neto proprio con l'emergenza Covid-19. «Abbiamo avuto difficoltà a soddisfare la domanda di farina confezionata in pacchetti da un chilo - aggiunge Giandomenico Marcone, responsabile sviluppo e vendite della Granoro - perché le richieste sono schizzate in poco tempo. Siamo costretti a utilizzare

anche il formato da 5 chili, cosa che non si vedeva da tempo. Registriamo un aumento corposo anche della vendita di pasta: il mercato indica un 60 per cento in più. Le motivazioni? La gente è spaventata e corre a mettere da parte i beni di prima necessità».

Se un settore dell'alimentare corre, c'è un altro che si ferma: è quello delle pasticcerie artigianali. La chiusura durante le feste pasquali ha determinato un pesante danno economico al sistema delle micro e piccole che realizzano un prodotto di pasticceria artigianale di elevata qualità. In Puglia Confartigianato ha stimato che alle 1.276 imprese di pasticceria e gelateria (circa il 73% delle quali artigiane con 4.307 addetti) la chiusura ad aprile provocherà perdite per 32 milioni tra mancato fatturato di aprile con ricorrenza pasquale (26 milioni) e perdite legate al deperimento delle materie prime acquistate prima della sospensione forzata (5 milioni).

«La chiusura delle pasticcerie durante le feste pasquali - commenta Luigi Derniolo, presidente di Confartigianato Imprese Lecce - determina un enorme danno economico e pesa sulla competitività del sistema delle micro e piccole imprese, quelle stesse che in questo momento hanno più bisogno di aiuto. In Puglia si contano più di 1.200 pasticcerie, delle quali quasi 1.000 artigianali, con 4.300 addetti; per queste imprese si stima una perdita di fatturato nel mese di aprile di 26 milioni di euro».

**Vito Fatiguso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Azienda storica**  
Francesco Divella, patron del pastificio di Rutigliano

## La vicenda

● Farina e pasta viaggiano con un aumento dei consumi a ritmi del 220% e del 50-60%

● Invece pauroso calo della produzione di dolci per lo stop alle pasticcerie



LE REAZIONI

Categorie beriche  
gelide sul decreto  
«Si lavora male»

► BASSAN PAG 3

**LE REAZIONI.** Liberati 400 miliardi, ma tante domande senza risposta

# Gelo delle categorie sul decreto liquidità «Così si lavora male»

Bonomo (Confartigianato): «Centinaia di telefonate e tanti dubbi, ma solo un atto scritto potrà risolverli»

Rebecca (Confcommercio): «C'è timore burocrazia»

**Fabris (Cna):**  
«Nuova zavorra di debiti, il Governo inviti le banche a rivalutare il loro ruolo sul mercato»

Roberta Bassan

Sarà stato anche l'annuncio di una «potenza di fuoco» per usare le parole del premier Conte nel definire il decreto liquidità e far ripartire l'economia. Ma ieri la giornata delle associazioni di categoria è stata vissuta più che altro ad allargare le braccia davanti al fuoco di domande degli associati: più che del volume dei 400 miliardi a garanzia statale interessava capire tempi, modi, costi dei prestiti.

**IDUBBI.** «Ogni volta che il Governo fa annunci serali non seguiti da provvedimenti nero su bianco - risponde Agostino Bonomo, presidente provinciale e regionale di Confartigianato -, i nostri uffici, 25 nel Vicentino con oltre 400 dipendenti, vengono subissati di telefonate a cui, purtroppo, non riusciamo a dare risposta nell'immediato. Cen-

tinaia solo ieri». Così di prima mattina la parrucchiera ha «bussato» chiedendo ad esempio quanto gli sarebbero costati quei 25 mila euro promessi sull'unghia e necessari per pagare affitti, sostenere costi di prodotti inutilizzati nel salone chiuso, senza certezza di riaprire a breve e di ripagare con gli incassi. Lo stesso governatore Zaia ieri nel suo punto stampa quotidiano aveva detto che fosse per lui metterebbe una clausola obbligatoria in quel decreto che legasse i finanziamenti ai pagamenti. E poi il piccolo-medio imprenditore, di cui è costellato il Vicentino con oltre 100 mila unità locali: manna sì la possibilità di prestiti fino a 800 mila euro garantiti al 90% dallo Stato e il rimanente dai Confidi. Ma non può essere tutto così semplice: servirà la valutazione del merito creditizio? Quali i tempi di erogazione del prestito? A che tasso di interesse? Quale il costo della garanzia del Fondo e dei Confidi? Più su con i valori fino a 5 milioni, meno garanzie statali, maggiori i punti interrogativi. E se una azienda ha già finanziamenti in corso, cosa succede? Anche Confindustria ieri era in attesa della pubblicazione del provvedi-

mento in Gazzetta ufficiale.

**LE CRITICITÀ.** «Se guardiamo alle dichiarazioni - risponde Sergio Rebecca, presidente provinciale di Confcommercio - vediamo un forte intervento mirato a garantire liquidità: ma non è chiaro fino a che punto il meccanismo di accesso sarà semplice e immediato. E se potrà essere fruito davvero da tutte le imprese, per non lasciare indietro anche quelle realtà che già operavano in situazioni di mercato critiche a causa del crollo dei consumi. Ma va anche detto che quei soldi vanno restituiti e le imprese potranno farlo solo quando sarà permesso loro di riaprire».

**ZAVORRA DEBITO.** Tema evidenziato chiaro anche da Cinzia Fabris, presidente di Cna Veneto Ovest: «Da un lato è positivo vedere che il Governo ha capito di dover final-



mente mettere in campo l'artiglieria pesante per difendere il mercato, bene anche la sospensione dei versamenti tributari e contributivi, innalzando l'asticella fino a 50 milioni di ricavi. Ma la condizione di accesso - calo delle entrate del 33% rispetto al pari periodo 2019 - andrebbe calibrata sulla contrazione dell'incasso. Quello che ci lascia perplessi però - ecco il punto - è che al grosso delle risorse si potrà avere accesso solo con nuovo indebitamento, non certo il ricostituente migliore dopo un periodo forzato di inattività, una nuova zavorra sulla ripartenza. Se il Governo auspica la piena efficacia di tali misure dovrà invitare le banche a rivalutare il proprio ruolo. Il credito va riconosciuto alle condizioni adeguate rispetto al contesto, rimodulando anche il meccanismo delle segnalazioni alla Centrale Rischi in caso di insoluti momentanei, eventuale non così remota a causa del coronavirus».

**EUROPA CRUCIALE.** Dalla liquidità agli Eurobond il passo è breve: «L'Europa - sostiene Bonomo - non può perdere l'occasione per dare un senso al suo essere comunità superando inutili nazionalismi. Le risorse a favore dei Paesi più colpiti dall'emergenza sanitaria si riveleranno lo strumento che conferirà valore a sussidiarietà e mutualismo, pilastri di una Comunità di Stati». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza garantita nelle poche fabbriche aperte per l'emergenza sanitaria: liquidità in arrivo. ARCHIVIO

**AZIENDE**

**Confartigianato  
«Pagate i fornitori»**

Lettera del presidente del sodalizio di categoria: la liquidità va garantita

**Pagare i fornitori per garantire ossigeno all'economia: è l'appello di Davide Galli, presidente di Confartigianato Imprese Varese, che ha scritto una lettera rivolta a piccole e medie imprese, industrie e Pubblica amministrazione. «Per ripartire dobbiamo essere sani ed esserci tutti» scrive Galli. Non deve mancare la liquidità, ossigeno per l'economia. Uno degli elementi di maggiore criticità economica nel momento attuale è la carenza di liquidità, da qui l'appello del presidente di Confartigianato Imprese che richiama alla responsabilità di ciascuno con l'invito «a non interrompere il pagamento di fatture e di rispettare gli impegni presi con i fornitori». Bloccare con rinvii e proroghe secondo Galli, «potrebbe provocare danni gravissimi dei quali tutti rischieremmo di subire le conseguenze».**

**R.F.**



**Anap Confartigianato**

## «Stiamo assistendo a una strage di anziani Metteteli in sicurezza»

Il presidente Rossi:  
«Prova del tampone per operatori e ospiti prima dei sintomi»

«**Stiamo assistendo** a una strage di anziani: gli ospiti della case di riposo, delle Rsa e delle Rsd dove il virus si è insediato colpendo intere strutture». Soprattutto nelle strutture delle provincie di Modena e Reggio Emilia «questo fenomeno si sta manifestando in modo significativo ed è quindi necessario tenere la guardia molto alta.

Adesso è il momento di agire per mettere in sicurezza le strutture e gli ospiti e bisogna garantire l'arrivo dei dispositivi di sicurezza e la prova del tampone per tutti, ospiti e personale di queste strutture che di fatto, operano già come reparti ospedalieri per Covid-19». Presa di posizione netta del presidente **Anap** (Associazione Nazionale Anziani e Pensionati di **Confartigianato**), Gian Lauro Rossi.

«Bisogna prevedere nell'immediato futuro una regolamenta-

zione attenta e scrupolosa per la messa in sicurezza preventiva. La vita di ciascuno è preziosa e va tutelata, in ogni fase; l'anziano ha diritto alla serenità e alla cura anche nei suoi ultimi anni. Occorre mettere in sicurezza tutte le residenze per gli anziani: sappiamo che la lotta a questo virus è solo all'inizio e l'attenzione e il supporto delle autorità deve riguardare tutti i cittadini».

**L'Anap di Modena** e Reggio Emilia, che continua il suo lavoro anche in questo delicato momento di emergenza, ha definito e diffuso un vademecum dedicato alla terza età: una guida semplice, che contiene consigli pratici su come comportarsi per difendersi efficacemente dal contagio Coronavirus, ma anche qualche suggerimento utile per difendersi dal rischio di cadere vittime di truffe e raggiri che, nonostante il periodo, sono sempre dietro l'angolo. Il vademecum è scaricabile dal sito [www.anap.it](http://www.anap.it). Inoltre sul portale, nella sezione Osservatorio vengono riportati i dati suddivisi per Regioni e Provincie relativi al contagio Covid 19.



# E sullo stop alle tasse i piccoli sono delusi

**Parte fiscale.** Benefici limitati a una platea ristretta  
L'invito ai sindaci: sospendere le imposte locali

## Il caso Imu sui capannoni «Fermare un tributo indigesto»

MARILENA LUALDI

Tasse sospese: non è qui la festa. Non cioè, tra gli artigiani, che non nascondono le perplessità sul decreto liquidità anche dal punto di fiscale. Per più di un motivo. Uno tra tutti: si apre anche l'incognita dei tributi locali, per cui è stato chiesto anche nella nostra provincia uno stop.

### Come funziona

La sospensione dei versamenti per i mesi di aprile e maggio resta legati all'andamento delle aziende. In particolare, se i ricavi non superano i 50 milioni di euro, il calo per accedere alla sospensione dei versamenti di Iva, ritenute, contributi e premi Inail deve essere del 33% rispetto a marzo e aprile dell'anno prima. Ed è questo che tocca le imprese più piccole dunque. I versamenti dovranno essere effettuati entro il 30 giugno in un'unica soluzione o in cinque rate sempre a partire da giugno. Avverrà una verifica incrociata con Inps, Inail ed altri enti previdenziali che riporteranno la situazione all'Agenzia delle Entrate chi si è avvalso della sospensione. Quindi attenzione, perché se venissero ravvisate delle anomalie, scatterebbero poi le sanzioni.

Poi appunto si giocherà tutta la partita di Imu e tasse locali. «Abbiamo mandato il 5 marzo - spiega il segretario gene-

rale di **Confartigianato** Como Alberto Caramel - una lettera già con Confcommercio e poi l'abbiamo richiamata a fine del mese. Qui invitavamo i Comuni a sospendere i tributi. Ad esempio, Erba e Cantù hanno risposto. Altre amministrazioni locali sono ancora silenti».

L'adesione di un alto numero di enti locali sarebbe preziosa. Se c'è un'imposta indigesta per gli artigiani, è proprio l'Imu. Vedersi tassare il capannone pagato spesso con tanti sacrifici, alla stessa stregua di una villa, suona come una beffa.

E a proposito di beffe, c'è qualcosa che non convince neanche nella parte del decreto messa a fuoco su tutti gli altri versamenti: «Il riferimento al 33% prosegue Caramel - perché il calo si vedrà nel futuro, mica subito. Quelli che lavorano a contratto, avevano i ricavi in cassa. È adesso che non stanno lavorando e quindi si avranno gli effetti successivamente. Ecco perché sembra una presa in giro, e proprio adesso che non possiamo andare in giro, per fare una battuta». E neanche una svista: «Mi viene da dire politicamente c'era la volontà di venire incontro alle imprese, ma il tipico male italiano si è visto... i tecnocrati ci hanno messo lo zampino per sforbiciare e rischia di diventare solo propaganda. Moltissimi rimarranno fuori».

Marzo di fatto ha visto uno stop generale negli ultimi dieci giorni. Il primo tasto che sarebbe servito battere allora? «Sono due insieme in realtà - osserva Caramel - Sentendo le aziende che continuano a

chiamarci in questi giorni, la liquidità. Ma insieme alla certezza della salute. Poi stiamo facendo la campagna sul pagamento dei fornitori». Parte rilevante di questo ragionamento, perché se viene meno è un'ulteriore frenata della liquidità.

### Quello che serve

Anche Ivano Brambilla, segretario della Cna del Lario e della Brianza, riporta lo scarso entusiasmo delle aziende alle parziali sospensioni dei pagamenti delle tasse. «La preoccupazione maggiore in questo periodo - racconta - è come poter riaprire. E quel come è legato sia alle modalità che lo consentiranno, sia allo scenario complessivo dei mercati. Molti hanno clienti all'estero e potrebbero trovarsi di fronte a Paesi partiti dopo di noi nell'affrontare l'emergenza coronavirus».

Quindi secondo Brambilla, non ci sono ancora interventi risolutivi dei problemi, la salvezza decisiva non si intravede per le imprese. Casomai una spinta nell'aver considerato le particolari difficoltà delle realtà piccole, questo sì: notizia positiva, ma non risolutiva, insiste. E anche sulle tasse ci voleva un segnale più forte: «Perché il rischio vero è che a settembre o a fine anno molte aziende piccole non ci arriveranno».



Graziano Monetti



Alberto Caramel



Ivano Brambilla



## «Imprese, gli aiuti non bastano»

I contenuti del decreto convincono a metà Confindustria, bocciatura di **Confartigianato** Lorenzo Riva: «Bene il sostegno alla liquidità», Daniele Riva: «Sono soldi da restituire»

— Soddissfazione a metà per il decreto del Governo a sostegno delle imprese.

In attesa di poter leggere il testo definitivo, un giudizio positivo per quel che riguarda le misure annunciate per dare liquidità alle aziende viene espresso da Lorenzo Riva, presidente di Confindu-

stria Lecco e Sondrio: «Secondo le anticipazioni, il decreto prospetta contenuti che vanno nella giusta direzione, ovvero quella di sostenere la liquidità delle imprese. Troppo limitato, invece, lo stop agli adempimenti fiscali e tributari». Un giudizio non certo positivo arriva invece da **Confartigianato**

Imprese Lecco, come sottolinea il presidente Daniele Riva: «Ci saremmo aspettati - continua Riva - soldi veri dal Governo, invece viene semplicemente messa la garanzia dello Stato a dei finanziamenti comunque a carico delle imprese, chiamate poi a restituire questi soldi». Luigi Sabadini, pre-

sidente di Api Lecco: «Mi auguro che le risorse stanziate siano finalizzate con raziocinio: sui nuovi prestiti agevolati alle imprese devono essere ben chiari il tipo di garanzia, il tasso di interesse, l'orizzonte temporale e i tempi dell'istruttoria».

**SERVIZI ALLE PAGINE 10-11**

# Dall'industria un sì e tanti dubbi No degli artigiani

**Il decreto.** Lorenzo Riva valuta in modo positivo le garanzie sui crediti, Daniele Riva: «Serve altro»

**STEFANO SCACCABAROZZI**

— Soddissfazione a metà per il decreto del Governo a sostegno delle imprese.

In attesa di poter leggere il testo definitivo, un giudizio positivo per quel che riguarda le misure annunciate per dare liquidità alle aziende viene espresso da **Lorenzo Riva**, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio: «Siamo ancora in attesa della pubblicazione del decreto e, quindi, fermi alle anticipazioni delle linee generali, in mancanza della versione definitiva e, soprattutto, delle indicazioni necessarie affinché le misure diventino operative nel concreto. Le iniziative previste e che avrebbero un impatto positivo sul sistema delle imprese sono per ora solo annunciate, mentre il Paese ha bisogno che si proceda con tempestività. Secondo le anticipazioni, in ogni caso, il decreto prospetta contenuti che vanno nella giusta direzione, ovvero quella di sostenere la liquidità delle imprese in un momento di difficoltà gravissima».

**Giudizio complessivo**

Si attendono però ulteriori dettagli per un giudizio complessivo: «L'estensione delle garanzie sui finanziamenti a tutte le imprese,

comprese le medie e le grandi imprese, è un fattore positivo. Bene anche l'innalzamento della percentuale delle garanzie fino almeno al 90%. Attendiamo di capire meglio i dettagli dell'annunciata attivazione di nuove linee di liquidità garantite dallo Stato per 400 miliardi. Di azione troppo limitata, rispetto alla platea di imprese che andrebbe a coinvolgere, è invece lo stop ai versamenti di imposte e tributi, che sarebbe valido solo per imprese con un calo di fatturato fortissimo (fra il 33 e il 50%, secondo la dimensione del fatturato)».

Per Lorenzo Riva è fondamentale che il Governo dia certezze al mondo delle imprese: «Bisogna agire celermente su questo fronte, ma anche su quello della programmazione della riapertura. Il sistema produttivo non può continuare a restare nel limbo, in attesa di una indicazione precisa rispetto alla ripresa: l'impossibilità di una programmazione diventa di per sé un ulteriore, pesante, ostacolo. Lo diciamo da tempo che un lockdown come quello attuale protratto ancora a lungo significherebbe un ridimensionamento, se non la chiusura definitiva, per non poche aziende. Il Paese non se lo può permettere e per questo

dobbiamo programmare una riapertura graduale e strettamente vincolata all'obbligo di applicazione dei protocolli per la tutela della salute e delle vite che sono la prima preoccupazione di tutti noi».

**La pubblicazione**

Un giudizio non certo positivo arriva invece da **Confartigianato** Imprese Lecco, come sottolinea il presidente **Daniele Riva**: «Prima di dare un giudizio complessivo - spiega - aspettiamo le precisazioni e gli approfondimenti che seguiranno la pubblicazione del decreto, ma la sensazione è che si sia voluto dare un colpo al cerchio e uno alla botte, giusto per poter uscire con dei proclami. Dall'apertura della conferenze stampa del presidente Conte sembrava che avessero fatto chissà che cosa, invece il giudizio non è positivo».

A non convincere è di principal-



mente il fatto che si tratti solamente di garanzie sui prestiti che le singole imprese saranno chiamate a sottoscrivere e non di contributi a fondo perduto: «Ci saremmo aspettati - continua Riva - soldi veri dal Governo, invece viene semplicemente messa la garanzia dello Stato a dei finanziamenti comunque a carico delle imprese, chiamate poi a restituire questi soldi. Capisco lo sforzo per garantire tutti, ma questa è una strana forma di aiuto di Stato, visto che non c'è un euro che viene dato alle aziende senza rivolerlo indietro».

Nemmeno il meccanismo di accesso al finanziamento convince Confartigianato: «Per prestiti

sopra i 25mila si rientra comunque nella valutazione del Fondo di garanzia per le Pmi. Mi sembra si vogliano mettere ancora dei paletti: il timore è che in questo modo si finisca per tagliare fuori da questi aiuti una fetta di aziende. A fine 2019 molte imprese erano in rallentamento ed è quindi ovvio che per tanti i numeri di bilancio non saranno belli come in passato. E questo sembra che non faciliterà l'accesso al credito garantito dallo Stato. Inoltre, ancora una volta sono state inserite delle complicazioni, legate alla dimensione delle imprese e riferite alla percentuale di fatturato». C'è poi il rischio che buona parte di questi finanziamenti debbano essere

utilizzati per pagare tutte le spese rimaste arretrate: «Da giugno - conclude Daniele Riva - si riprenderà a pagare gli F24 che sono stati sospesi per solo due mesi. Questi soldi che ci vengono finanziati, serviranno principalmente per pagare i tributi e quindi torneranno allo Stato. C'è poi il problema delle tempistiche, con il sistema bancario che sta lavorando a ritmi ridotti e che dovrà riuscire a fare tutte le pratiche. Sentivo che in Germania a un imprenditore con 5 dipendenti, in 24 ore vengono accreditati sul conto corrente 14 mila euro a fondo perduto. Questi sono segnali di uno Stato che sostiene le imprese».



Lorenzo Riva, Confindustria

■ «È necessario dare subito un'indicazione precisa sui tempi della riapertura»



Daniele Riva, Confartigianato

■ «Non c'è un euro alle imprese senza che venga chiesto di averlo indietro»

■ «Troppo limitati gli stop ai versamenti di imposte e tributi»



Per Lorenzo Riva è fondamentale che il Governo dia certezze al mondo delle imprese

**CONFARTIGIANATO**

**Un supporto web per i nostri autotrasportatori**

**Sono settimane** che le imprese cesenati dell'auto-transporto vivono un periodo di confusione e incertezza che si è generata a seguito del dilagare dell'emergenza coronavirus e dei provvedimenti restrittivi imposti dalle autorità. Le enormi criticità si sono riverberate anche sulle nostre strutture associative, ma ciononostante abbiamo pensato che mai come adesso è opportuno stare vicino alle imprese che rappresentiamo, fornendo loro supporto ed assistenza attraverso la conoscenza e l'interpretazione di norme e atti che hanno sconvolto la normale operatività e hanno inciso profondamente nell'organizzazione delle attività.

**Confartigianato** cesenate, con uno sforzo senza precedenti, assicura l'informazione alle categorie in tempo reale in tutti i canali, a partire dai social. Nel frattempo è stata anche implementata una

nuova sezione nella homepage del sito nazionale [www.confartigianatotrapianti.it](http://www.confartigianatotrapianti.it), dedicando uno dei box presenti all'Emergenza coronavirus all'interno del quale si trova un utile strumento di raccolta di tutte le informazioni e aggiornamenti sin qui avuti.

**Il nuovo box** vuole essere uno strumento efficace ed immediatamente consultabile per gli operatori territoriali e per le imprese ed offre gratuitamente la possibilità in un'unica pagina di risalire a tutte le tappe, dall'avvio dell'emergenza alle ultime novità ed è suddiviso in tre parti: provvedimenti normativi nazionali; indicazioni e restrizioni da paesi Ue e del resto del mondo; iniziative di [Confartigianato](#) Trasporti e parti sociali.

**Luca Facciani**  
**Valerio Cangini**  
[Confartigianato](#)  
Trasporti cesenate



# Imprese tradite dal Cura Italia

I titolari delle aziende vercellesi hanno adottato la cassa integrazione, ma il bonus è ancora lontano

Per ora ci sono soltanto le promesse. I titolari delle aziende: «I bonifici sul conto, forse, arriveranno dopo la metà mese. Questa è la speranza». Il decreto Cura Italia ha interessato anche autonomi e professionisti. Sono passate tre settimane dalla pubblicazione e nessuno ha ancora visto un euro. Alcuni hanno adottato la cassa integrazione. Perché gli interventi promossi dal governo vanno dalla cassa integrazione ordinaria e in deroga, anche per chi ha solo un dipendente,

al bonus da seicento euro. Fino ai congedi parentali e ai voucher per pagare le baby sitter.

Ora tutti gli imprenditori vercellesi si interrogano sulla ripresa post emergenza: «Servono ricette e liquidità per ripartire. Confidiamo in un supporto del governo, facciamo tesoro degli errori che sono stati commessi e ragioniamo con lucidità e positività cercando di attuare un piano di uscita dalla crisi provocata dal coronavirus sarà biennale». **FILIPPO SIMONETTI - P. 32**

## “Il Cura Italia? Tante promesse e zero euro Servono liquidità e ricette per ripartire”

Gli imprenditori vercellesi delusi dal governo si interrogano sulla ripresa post-emergenza: “Ci vorranno 2 anni”

**FILIPPO SIMONETTI**  
VERCELLI

Per ora ci sono solo le promesse: «I bonifici sul conto arriveranno, forse, dopo metà mese», sperano i piccoli imprenditori. Il decreto Cura Italia ha interessato anche autonomi e professionisti vercellesi. Gli interventi a loro sostegno promossi dal governo vanno dalla cassa integrazione ordinaria e in deroga (anche per chi ha un solo dipendente) al bonus da 600 euro. Fino ai congedi parentali e ai voucher per pagare la baby sitter. In tutta Italia sono 11,5 milioni di lavoratori. Dalla pubblicazione del decreto sono passate 3 settimane e nessuno ha visto un euro.

La prende con filosofia Stefano Vandone, da anni uno dei personaggi più conosciuti nelle imprese del settore automobilistico vercellese e titolare di diverse concessionarie: «Non possiamo piangerci addosso all'infinito, snocciolando diatribe o stratagemmi - sottolinea -. Approfittiamo di questa sosta forzata per soffermarci sugli aspetti che di solito tralasciamo. Il bonus dei 600 euro erogato a pioggia, a tutti, non ha molto senso. Confidiamo in un supporto del governo, facciamo tesoro degli errori commessi e ragioniamo con lucidità e positività cercando di attuare un piano di uscita dalla crisi che, a

mio avviso, sarà biennale». I circa settanta dipendenti del gruppo VAuto nel frattempo sono stati messi in cassa integrazione, con una rotazione per dare copertura garantendo il servizio di vendita e post-vendita.

Nello stesso campo opera anche Angelo Santarella che sposta l'attenzione sul verbo «ripartire», concetto che lui stesso considera ben diverso da quello di «riaprire». L'imprenditore non vede ricette particolari se non introdurre liquidità, la vera linfa per far ripartire l'economia: «Nel mio campo temo ci vorranno almeno sei o sette mesi, penso però che la pandemia faccia cambiare il punto di vista di molti che torneranno a rivalutare gli spostamenti compiuti con il proprio mezzo. I nostri 92 collaboratori, nelle varie sedi, sono in cassa integrazione. La situazione è diversa dal 2008: allora si incassava poco, ora siamo a zero per 60 giorni».

Un anno fa lo spostamento nella nuova sede alle porte di Asigliano, ma Alba Tetti è sulla piazza dal 1999. Albanese di nascita e vercellese d'adozione, Ermir «Miri» Eqimi guida gli oltre trenta dipendenti che oggi, grazie al servizio erogato da Ascom e **Confartigianato**, sono stati messi in cassa integrazione. «Ci siamo attenuti ai decreti, pren-

dendo tutte le precauzioni del caso. Il bonus da 600 euro? No comment, per fortuna sono state concesse le moratorie per leasing e finanziamenti che ci hanno ridato un po' di ossigeno».

Da ultimo, ma non meno toccato dalla vicenda coronavirus, il campo della ristorazione. Massimiliano Massara è il giovane titolare del locale Interno3 di via Vittorio Veneto, uno dei più conosciuti del centro: «Mi sono collegato sul sito dell'Inps alle 6 del mattino del 2 aprile: questo bonus mi è sembrato uno specchietto per le allodole, molti non si pagano nemmeno metà dell'affitto per il locale. Meglio la sospensione di mutui e finanziamenti. Abbiamo una chat tra noi ristoratori e baristi cittadini: siamo circa 50 e in questo triste periodo tutti sulla stessa barca. L'unica differenza è il servizio da asporto offerto da alcuni colleghi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nelle quattro foto d'archivio dall'alto Stefano Vandone, Massimiliano Massara, sotto a sin. Angelo Santarella ed Ermir Eqimi

**IMPRESE****Confartigianato in pista  
per le mascherine  
e i 600 euro di indennità**

**Confartigianato** La Spezia a tutto campo per supportare le imprese del territorio, in grave difficoltà per l'emergenza Covid-19. Il primo passo è stato assicurare chiarimenti sull'applicazione dei diversi decreti, sulla normativa sul rinvio di scadenze fiscali e contributive e supportare le aziende nell'attivazione della cassa integrazione guadagni e nel rinvio di mutui e finanziamenti con le banche. Le ultime novità riguardano l'assistenza per la presentazione, tramite il patronato **Inapa**, delle domande per l'indennità di 600 euro per il mese di marzo e la distribuzione gratuita di mascherine per le imprese del territorio. Quest'ultima sarà effettuata nelle sedi della Spezia, di Sarzana e di Levanto. Gli imprenditori potranno farne richiesta via mail all'indirizzo [sicurart@confartigianato.laspezia.it](mailto:sicurart@confartigianato.laspezia.it) indicando: denominazione azienda, responsabile legale, numero dipendenti, eventuale incaricato per il ritiro, recapito telefonico. **Confartigianato** comunicherà giorno e orario della consegna.

**C.T.**

# Artigiani nel Veneto orientale chiuse otto aziende su dieci

PORTOGRUARO

Chiusa l'attività di oltre l'83% delle aziende artigiane del Portogruarese: si rischia l'ecatombe di posti di lavoro. Su 2400 imprese ben 2100 hanno interrotto la produzione. Dopo il 25 aprile la stragrande maggioranza dei lavoratori finirà in cassa integrazione. Dai dati in possesso di Confartigianato Imprese Veneto Orientale relativi alle imprese associate, a fronte di una chiusura complessiva delle imprese in regione del 64, 2% (con il 62, 3% degli addetti), il Portogruarese registra un'impenata delle sospensioni. Le aziende artigiane, coperte dal Fondo di Solidarietà Bilaterale Artigianato (FSBA) hanno una percentuale di chiusura del 83, 9% e di sospensione degli addetti all'82%. A risentire di più, è il settore dell'edilizia ormai vicino alla completa chiusura con percentuali che vanno oltre il 95%. A lanciare il grido di allarme è il presidente di Confartigianato Veneto Orientale, Siro Martin. «L'articolata struttura organizzativa del mondo artigianale», spiega, «reagisce con forza, determinazione e immediatezza sostenendo le imprese, che al momento sono completamente finanziate dai versamenti effettuati negli scorsi anni attraverso la contribuzione Fsba e l'aliquota Inps per Cigo nell'edilizia.

Protraendosi questa situazione oltre il 25 aprile 2020, data in cui è previsto il termine dei fondi raccolti da Fsba, anche le aziende artigiane del nostro territorio dovranno, ad esclusione del settore edile, utilizzare la cassa integrazione in deroga per 9 settimane, oltre ad ulteriori quattro settimane messe a disposizione dalla Regione. La situazione è grave: spero che il Governo non rimanga sordo e miope di fronte ad un'emergenza che richiede interventi mirati per rimettere in piedi il nostro tessuto economico; ma soprattutto occorre ragionare su concrete misure per la prossima e imprescindibile ripartenza delle attività. È importante che tutte le strutture locali, pubbliche e non, si interrogino per capire l'ulteriore impatto negativo che potrà avere su tutto il tessuto economico, e sicuramente sulle attività di servizio dell'artigianato». Inoltre preoccupa molto anche la possibile partenza ritardata e con il freno a mano tirato della stagione turistica. Proprio nella giornata di lunedì si è registrata una importante novità, cioè l'accordo tra Banca Prealpi San Biagio e Confartigianato Veneto Orientale, grazie a cui verrà messo a disposizione delle aziende artigiane un plafond di 20 milioni di euro, che può essere utilizzato dalle aziende che presenteranno regolare domanda. —

ROSARIO PADOVANO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siro Martin (Confartigianato)

